Quando l'esistenza della Chiesa è minacciata, questa si libera d'ogni comandamento morale. Poiché l'unità è il fine, l'uso d'ogni mezzo viene santificato, anche la doppiezza, il tradimento, la violenza, la simonia, la prigione, la morte. Ché ogni ordine è nell'interesse della comunità, e l'individuo deve essere sacrificato al bene comune.

Teodorico di Nieheim (1345-1418)
Vescovo di Verden

VOCE libertaria

periodico anarchico

No 11 / Dicembre 2009-Gennaio-Febbraio 2010 **prezzo: 3 Fr. / 2 €**

in questo numero

Editoriale

«*... essere spiati, filmati di nascosto dallo Stato è per un cittadino elvetico inaccettabile*».
Si tratta di una sparata a caldo di un molinaro, uno zapatista o di un libertario appena venuto a conoscenza delle 118'000 persone che risultano schedate a fine agosto 2009 dalla banca dati dei servizi interni elvetici?
No, per niente!
È la dichiarazione del ticinese Fulvio Pelli, presidente del Partito radicale svizzero, avvocato, consigliere nazionale, insomma, uno dei tanti portaborse della finanza, ovviamente in rotta con lo scudo fiscale italiano. Non vogliamo approfondire cosa vi è di etico in questa battaglia tra il ministro italiano Tremonti e l'Associazione bancaria elvetica, perché proprio di etico non vi è "nada de nada", sia da una parte che dall'altra.
Tuttavia, è noto che i padroni vogliono sempre privatizzare i profitti e socializzare le perdite: le banche svizzere in difficoltà vengono allattate immediatamente dallo Stato, vedi l'Associazione bancaria che si è appena fatta versare la "modica" somma di Fr. 600'000 dal fondo anticrisi (!!!) per inserire all'estero pubblicità sulla sicurezza del segreto bancario nostrano, impaurita dal fuggi fuggi di fondi neri, illeciti, ecc., senza ovviamente dimenticare i miliardi regalati all'Unione di Banche Svizzere (UBS) in fase di bancarotta per le sue malversazioni. Queste classi dirigenti che vogliono trascinare tutto il paese nella loro crociata, non mancano persino di impaurire con l'interclassista motto "siamo tutti nella stessa barca": un calo dei fondi esteri può significare licenziamenti...
Ma proprio quando il Credito svizzero chiude il terzo trimestre con un utile netto di oltre 2.4 miliardi franchi o il fatturato della Roche raggiunge i 36.4 miliardi franchi con un aumento dell'11% rispetto al 2008 grazie all'antinfluenzale Tamiflu o lo Stato getta miliardi dalla finestra per inutili armamenti e salvataggi alle banche e nel contempo sottolinea un nero futuro per la pensione vecchiaia, l'assicurazione invalidità e le spese per la cassa malattia?

Infatti, la cultura della paura imperversa sempre: è il motore principale delle classi dirigenti, politiche, economiche, religiose per mantenere il loro controllo: ne è un piccolo esempio l'opposizione all'iniziativa popolare del Gruppo per una Svizzera senza esercito "per il divieto di esportare materiale bellico" in votazione popolare il 29 novembre. Ma non è forse vero che nel 2008 il Governo ha permesso la vendita di armi per 722 milioni a Paesi direttamente o indirettamente coinvolti in conflitti, internazionali e/o interni (come Germania, Stati Uniti, Pakistan, India ed altri stati coinvolti direttamente nei conflitti o per gravi violazioni dei diritti dell'uomo come l'Arabia Saudita)? E il Credito svizzero e l'UBS non risultano forse i maggiori finanziatori della fabbricazione delle famigerate bombe a grappolo?
E gli assassini che ci governano, con cinismo affermano che se non ci siamo "noi" altri paesi ci sostituirebbero (vedi per es. Filippo Lombardi del Partito popolare democratico), aggiungendo che si tratta di un'iniziativa insensata ed inaccettabile per l'industria militare, sopratutto in tempo di crisi, poiché si arrischierebbe la perdita di 5'000 di posti di lavoro.
Mentre centinaia di migliaia di morti, feriti, stupri, migranti, distruzioni ambientali provocati dalle guerre anche con armi elvetiche per loro non contano nulla, nulla... (tanto poi ad applicare cerotti arrivano la Croce Rossa, le ONG, le collette internazionali).

Sempre in votazione popolare vi è pure l'iniziativa della destra xenofoba e fascista contro la costruzione dei minareti, e non è mancata una piccola caccia ai manipolatori di Scientology sostenuta anche da ambienti della sinistra. Tuttavia, a nostro avviso, la maggior manipolazione religiosa rimane sempre quella delle Chiese cristiane – e soprattutto di quella cattolica – che con il loro simbolo di morte sono riuscite e riescono sempre ad intrufolarsi ovunque (vedi per es. l'ora scolastica obbligatoria della storia delle religioni).
Per rimanere sul tema di questo simbolo, ai primi di novembre è giunta la notizia della sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo su un ricorso presentato da una cittadina italiana: la presenza dei crocefissi nelle aule scolastiche costituisce una «violazione della libertà dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni» e una violazione alla «libertà di religione degli alunni». Se il nostro Tribunale federale elvetico alcuni anni fa era stato dello stesso avviso, il Governo italiano, con tanto di benedizione papale e il sostegno inferocito dei numerosi fondamentalisti cattolici (ma i "laicisti" dove sono andati a finire?) ricorrerà contro tale sentenza...

Di là dalle beghe religiose e dai diritti della libertà di pensiero, vi sono altri diritti calpestati o meglio altre importanti "libertà di sfruttamento" del nostro sistema. Quindi, questo numero 11 di Voce libertaria affronta inizialmente – sia con un articolo, sia con una breve cronaca inedita in italiano dello scrittore romando Daniel de Roulet – l'oppressione, la repressione, la burocrazia nei confronti di tutti i "governati" ritenuti solo merce, in particolare con immigranti, richiedenti d'asilo, persone senza un tetto e/o senza documenti.
In seguito propone la chimica del potere, la decrescita, l'estinzione della spontaneità, e dà informazioni sul Venezuela, approfondimenti sul significato del voto per gli anarchici... e tanto altro.

Ringraziamo le compagne e i compagni che hanno collaborato in vari modi al nostro trimestrale (con proposte/articoli, sottoscrizioni, abbonamenti, diffusione) e auguriamo alle lettrici e ai lettori un 2010 sempre più combattivo contro i tentacoli della "Macchina-lavoro planetaria".

Repressione: quando l'illusione non crea magia!

del Movimento dei Senza Voce (senzavoce@bluewin.ch)

La redazione di Voce libertaria ha ricevuto il seguente scritto che, per questioni di tempo, non è stato inserito nel documento del presidio a Locarno durante il Festival internazionale del cinema l'otto agosto scorso. Abbiamo quindi il piacere di pubblicarlo ora.

... e pensare che fino a due decenni fa c'era ancora chi credeva, o voleva farci credere, che in quest'epoca, grazie alle tecnologie, avremmo volato con auto ad energia pulita, vissuto in città spaziali, debellato fame e miseria, eliminato guerra e oppressione, avuto una vita comoda e serena su tutto il pianeta.
La realtà è che la tecnologia viene usata e sviluppata principalmente per controllare sempre di più tutta la popolazione in ogni istante. Alle nostre latitudini ad esempio con telecamere in sempre più angoli e migliorate per diventare sempre più sofisticate ladre di privacy, con droni alle frontiere per controllare le genti in cerca di una nuova vita e non per bloccare soldi sporchi e insanguinati, con documenti biometrici che non tarderanno a comprendere l'impreciso e manipolabile DNA, con microchip ora sui cani domani su di noi. L'altro suo importante utilizzo è la repressione di ogni gesto di ribellione, dignità o semplicemente in controtendenza rispetto a ciò che autorità e "mani in pasta" ci vorrebbero imporre. Realizzando taser, guanti che non lasciano il segno sui corpi dopo le botte, sistemi informatici utilizzati per identificare chi viene costretto alla clandestinità, invece che per ritrovare cittadini scomparsi e forse in pericolo.

... e pensare che c'è ancora chi vuole convincerci, che grazie all'intelligenza umana e a una massiccia divulgazione delle informazioni, ognun@ di noi sia in grado di capire ciò che gli succede attorno e assumere una posizione corretta rispetto agli accadimenti. Questo sarebbe ovvio se l'informazione mediatica fosse corretta e non manipolata secondo i diktat di chi vuole mantenere il potere. Se non fossimo continuamente bombardati da strumentali luoghi comuni, atti a sviare la nostra attenzione dai reali problemi e dalle conseguenti reazioni, come potremmo cadere nella trappola di non vedere oltre ai capri espiatori? Chi non ha la fortuna di venire a conoscenza di fonti di informazione autonome e critiche, di avere contatto con ambienti di analisi e organizzazione collettiva, diventa un inconsapevole strumento di ingiustizia.

... e pensare che le classi al potere di questo stupido, triste e mortifero gioco, continuano a volerci educare, affinché il concetto di democrazia significhi "pacifica sottomissione e delega" e non "governo del popolo". Così c'è chi va candidamente a votare "Sì" a leggi allucinanti, com'è capitato nel settembre 2007 con quella su stranieri e legge sull'asilo.

... ma noi ne abbiamo visto le conseguenze!
Abbiamo visto i polsi rotti e i corpi doloranti di amici e conoscenti dopo i fermi di controllo di esaltati poliziotti e affini (addetti alla sicurezza, guardie di confine, polizia ferroviaria,...), perciò tristemente non ci siamo stupiti delle due persone che recentemente hanno scelto di gettarsi nel vuoto, piuttosto che confrontarsi con un fermo di polizia. Noi abbiamo visto lo sfinimento nei visi di persone, costrette dall'impossibilità di un'alternativa, a fare una vita assurda di lavoro nero, spaccio, prostituzione, clandestinità,... mentre ne desideravano solo una regolare e tranquilla, per sé e i loro cari. Noi abbiamo ascoltato l'odio e l'umiliazione, provocati da una pessima accoglienza sia popolare che istituzionale!!!

Impressum

Voce libertaria è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.
Per contatti: Voce libertaria, Casella postale 122, CH - 6987 Caslano (Svizzera)
e-mail: voce-libertaria@no-log.org
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia
http://www.latipo.191.it/

Avviso: il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per marzo 2010. Articoli e/o comunicati devono giungere in redazione entro il **29 gennaio 2010**.

Oggi anche chi non spaccia o non lo fa più, se è nero o magrebino è colpevole per forza, anche per riempire i centri detentivi creati ad hoc (dopo Basilea anche Coira), spendendo miliardi, invece di utilizzare i nostri soldi per soluzioni intelligenti e radicali, che impediscano lo sfruttamento delle zone d'origine, impoverite e disastrate dalla complicità di multinazionali occidentali e avidi locali, invece di costringere delle persone dopo viaggi della speranza terrificanti, a restare qui a fare cose disperate che nella stramaggioranza dei casi non si sarebbero mai neppure sognati di dover fare!!

Così ora tutte e tutti siamo costrett* ad assumerci le conseguenze di questa scelta, una scelta che propone come unico rimedio un'occulta ma tacitamente appoggiata repressione fisica e psicologica quotidiana sulle persone migranti, accostata ad una burocrazia assolutamente disumana!
Anche a chi la scelta di leggi così inaccettabili faceva schifo "ma oramai è così..." e chi se ne fotte tanto "i burundi e i yugo devono tornarsene a casa loro", perché per quanto uno si creda al sicuro in quanto facente parte dei "siamo pochi ma ci siamo" o dei "io lavoro e pago e non ho nulla da nascondere", permettendo tutto questo e abituandosene, domani potrebbe diventarne vittima. Anche la nostra quotidianità diventa sempre più critica, mentre qualcuno si arricchisce alle nostre spalle ed è ora di guardare bene chi è e avere il coraggio di affrontarlo!...
Che farai quando saremo strozzati dai costi delle casse malati, dagli affitti sempre più improbabili, dai costi sempre più proibitivi dei prodotti di uso comune, dal lavoro che diventa sempre più un gioco della sedia con la regola dei colpi bassi? Alzerai la testa e dirai la tua? Emigrerai altrove e farai quel che puoi? Inizierai attività illecite perché non ci saranno altre possibilità?
Per questo bisogna rendersi conto, che abbiamo più da condividere e risolvere tutti insieme, indipendentemente dai convenzionali documenti e nazionalità, che affidarci alle parole di loschi individui dalla bocca larga e dalle tasche strabordanti del ricavato del lavoro di tutti noi e dei pizzi che ci vengono imposti per ogni cosa.

Smettiamola di cadere in sciocche illusioni!!! e costruiamo quotidianamente una vita e un mondo che non dia a nessuno la legittimità di sfruttare qualcuno!!!

Corteo contro la repressione del 24 ottobre 2009, Chiasso (Canton Ticino)

Imbroglio
O come, per una storia di cavalli selvaggi, tra la Svizzera e l'Italia, si è sfiorato il ridicolo

di Daniel de Roulet

Nell'anno di grazia 2002, un vecchio e una dozzina di cavalli vivevano sulla montagna italiana sopra il lago di Como. Ma il vecchio originale, di nome Roberto Della Torre, venne a morire senza designare eredi. Senza un padrone, i cavalli della bella razza degli avelignesi, che si riconoscono per la loro bella criniera bianca dai due lati dell'incollatura e per una riga chiara che va dalla fronte alle froge, trovarono ben presto l'uscita dal loro recinto. Si misero a battere la montagna senza preoccuparsi di catasti e di altre usanze. Pascolando per monti e per valli, arrivarono al Bisbino, una cima di frontiera da dove si ammira l'affascinante catena delle Alpi elvetiche. Presero l'abitudine di vagare dai due lati della frontiera, sia in una foresta di querce lombarde, sia tra i castagni ticinesi.
Nel frattempo, numerosi eredi potenziali del vecchio originale rinunciarono all'ingombrante eredità. Volevano sì le terre e gli immobili, ma non i cavalli che facevano parte del lotto. Ciò non dispiacque alla nostra orda di migranti che a poco a poco ripresero i costumi inselvatichiti dei loro antenati delle Alpi austriache. E ridiventando libere, quelle bestie magnifiche crebbero e si moltiplicarono. Certi giorni d'autunno, i raccoglitori di funghi che li avevano incrociati riferirono in piano che il branco contava ormai una trentina di individui. Ma il numero fu oggetto di polemiche, come vedremo poi. Ciò che si documentò in compenso, fu che alcuni puledri abbandonati ai margini della foresta fecero la felicità dei bambini. Così due sorelle del villaggio di Rovenna, che rispondono ai nomi di Cristal e Noemi, adottarono un esemplare in giovane età.
Il puledro fu prontamente legato, addomesticato e, dettaglio importante, provvisto di un nome, che lo differenziava dai suoi selvaggi congeneri. Rispondeva ormai al nome di Puppy, ascendenza Walt Disney.
In ogni tempo, la fiera moltitudine del Bisbino passò la sua vita all'aria aperta, abbeverandosi sia ai fiumi svizzeri che ai ruscelli peninsulari. I fotografi di animali ne fecero delle belle immagini, i cacciatori li evitarono e alcuni ricercatori universitari trovarono là un caso unico di inselvatichimento naturale e di reintroduzione sui nostri alti pascoli di una specie scomparsa, benché altrove ritenuta la più bella conquista dell'uomo.
Tutto sarebbe continuato se il terribile inverno che doveva far passare l'umanità dall'anno di grazia 2008 al 2009 non si fosse rivelato fatidico per gli animali dal mantello alezano che erravano senza rifugio sulle falde del Bisbino. Dalla fine dell'autunno, un metro di neve rendeva l'altitudine impraticabile, costringendo i nostri fieri quadrupedi a cercare il nutrimento più in basso sulle pendici. Fu così che un giorno, discesero dal Bisbino fino al villaggio di Rovenna. Trovando aperto il cancello del cimitero, brucarono sulle tombe fiori nei vasi e tagliati, dimostrando così l'eterna differenza culturale dei migranti.
Il presidente della protezione degli animali, Massimo Bianchi, si commosse per la sorte di questi rifugiati e pregò in sequenza carabinieri, pompieri, guardie forestali e doganieri di occuparsi del caso. Si era all'8 gennaio 2009, ma numerosi anni dopo la morte del loro ultimo proprietario, nessuno era in grado di fare dei documenti ai cavalli. Non si sapeva perciò dove espellerli. Si poteva arrestarli, ma nutrirli sarebbe costato denaro. Chi avrebbe pagato?

Stalloni selvaggi

Il veterinario del dipartimento, Oscar Gandola, che si era arrischiato ad osservarli più da vicino, fece notare che due degli stalloni selvaggi erano diventati aggressivi e che la loro cattura poteva porre qualche problema. Fu allora che intervennero gli amici dei cavalli che proposero di disporre del foraggio all'entrata del villaggio, come si faceva per i caprioli e i cervi.
Nemmeno a parlarne, fecero sapere le autorità. Si sarebbe creato un precedente che avrebbe condotto la collettività a doversi occupare ben presto di tutta la miseria del mondo. Il caso venne perciò portato in tribunale dove un giudice, considerando il pro, l'ordine pubblico, e il contro, trattandosi di sans papier, emise un prudente giudizio. Accordò agli animali la "libertà provvisoria".
Il 13 gennaio, filmando dall'alto di un elicottero ciò che pareva una "manade" della Camargue respinta tra le nevi, un telegiornale della Penisola provocò lacrime che scesero da Venezia alla Sicilia.
Fu allora che, approfittando di un breve abbassamento di temperatura, l'intero branco (o almeno fu ciò che si pretese) attraversò la frontiera del Bisbino per cercare il foraggio presso gli abitanti del villaggio ticinese di Sagno. Il branco si diventò orda e fece razzie degne dei Saraceni. Non un germoglio

di geranio alle finestre inferiori dei rustici, non una piccola palma delle alture, non un bonzai dell'Ikea resistettero ai cavalli affamati. E per unico ricordo questi lasciarono il loro sterco odoroso nelle strette viuzze del pittoresco villaggio.
Ma questa volta la gente cavallina non aveva fatto i conti con i potenti appoggi di cui disponevano i villeggianti svizzero tedeschi del luogo. Un giornale di Zurigo fece apparire un avviso di ricerca con le foto dei migranti senza documenti. L'articolo si intitolava: "Far West nel Ticino. Cavalli attaccano un villaggio".
Lo stesso sindaco, il signor Tettamanti, scrisse ben documentato al prefetto di Como nella vicina Italia, facendogli notare che gli abitanti del suo comune consideravano che quelle bestie transfrontaliere di certo non avevano documenti italiani ma non per questo potevano essere considerate svizzere, anche se alcuni puledri avrebbero potuto nascere nel corso dei loro vagabondaggi sul territorio del suo comune. Chiedeva quindi al prefetto di trovare una soluzione finale (intervento risolutore) a questa faccenda, in mancanza di questo si riservava il diritto di farsi giustizia da sé. I cavalli costituivano un pericolo per gli automobilisti, bisognava abbatterli... o almeno venderli all'asta.
Ma la Svizzera non è priva di cuore, come fecero immediatamente sapere gli amici dei cavalli ticinesi. La lettera di un lettore, che grazie alla prestigiosa firma di un grande architetto ebbe maggior peso di altre, fece notare che la collettività pagava a caro prezzo l'eliminazione della neve e lo spargimento di sale sulle strade senza chiedere a chi appartenesse la neve. Si poteva dunque, senza temere di perdere la faccia, mettere un po' di foraggio a disposizione di questi animali di passaggio.

Pressioni diplomatiche

Il prefetto di Como, Sante Frantellizzi, che aveva subito discrete pressioni diplomatiche da Berna, propose in risposta alla lettera del sindaco di riunire un'assemblea transfrontaliera per risolvere il caso. Venne convenuta, da parte svizzera, una moratoria sulla sorte dei cavalli in cambio di un'accelerazione della procedura per definire i proprietari dei suddetti animali.
Fu così che il primo agosto 2009, il tribunale di Como, chiudendo sette anni di deliberazioni, decise che una vecchia signora, cognata del vecchio originale, era, volente o nolente, proprietaria di quella banda selvaggia, compresa la discendenza fino all'ultimo puledro.
Otto giorni più tardi, con un'azione notturna e clandestina, il puledro Puppy, ospitato dalle sorelle Cristal e Noemi, fu rapito. Questo ratto odioso, di cui furono accusate le guardie forestali agenti in nome della nuova proprietaria, ravvivò una polemica galoppante. All'indomani, temendo altri rapimenti, gli amici dei cavalli bloccarono, sul lato svizzero e quello italiano, gli accessi stradali al Bisbino per evitare nuovi ratti amministrativi.

In una notte, il caso prese una dimensione internazionale. Il console di Svizzera a Milano, David Vogelsanger, propose i suoi buoni uffici e una soluzione tutta elvetica. Questi cavalli dovevano essere incorporati nell'ultimo reggimento d'artiglieria a cavallo dell'esercito italiano. Bastava imbrigliarli, ammorsarli, sellarli e ferrarli. Fu la buona idea di troppo. Da una parte il Ministero dell'esercito, per voce del colonnello Vincenzo Stella, fece sapere da Roma che era disposto ad ammaestrare un cavallo ma non trenta. Dall'altra, il Ministero della salute, sempre da Roma, argomentò che per ragioni sanitarie, non era questione di arruolare un cavallo senza vaccini nelle truppe italiane. Gli amici dei cavalli della Svizzera e della Penisola annunciarono all'unisono che cavalli nati in libertà e senza padrone non potevano essere irreggimentati sotto una bandiera e che avrebbero vegliato con ogni mezzo. In confronto al rompicapo posto dai cavalli, provvisti oltre tutto di un padrone designato, la ripartizione dei prigionieri di Guantanamo sembra una bazzecola.
Fu in queste condizioni di estrema tensione che il prefetto di Como fece pubblicare sulla gazzetta ufficiale la delibera della sua decisione del 15 settembre 2009. Nel nome della Repubblica, si tratterà di determinare le caratteristiche di questa "fauna domestica inselvatichita". Per fare ciò, gli animali saranno brevemente trattenuti sia che si trovino in Svizzera sia in Italia. Bisognerà determinare eventuali incroci di razza degli avelignesi con purosangue arabi. Verrà stabilito per ogni individuo un passaporto d'identità. Verrà allora riunita una commissione composta da ONG e da rappresentanti delle autorità svizzere e italiane per proporre una soluzione nel rispetto della natura ribelle degli individui censiti.
Il seguito non è ancora conosciuto, ma la doppia morale di questa favola è già schizzato: la più bella conquista dell'uomo sono i documenti che l'uomo fa al cavallo.
O più semplicemente: la più bella conquista del cavallo, è l'uomo.

(Traduzione dal francese di Edy Zarro)

Chimica del potere

del **Dott. Fosgene**

Lo riconoscete?
È il fantomatico Alì, okkio non il chimico amico di Saddam, ma il kebabbaro che grazie alla pubblicità sta mettendo su un impero.
In realtà si tratta solo di un'operazione pubblicitaria della Società Generale d'Affissioni che in mancanza di contratti, da mesi si sta autopromuovendo.
È la crisi, peccato, per una volta sarebbe stato bello vedere i cartelloni scrostarsi sotto l'effetto delle intemperie. Per di più, ancora una volta bisogna constatare quanto il bisogno di potere sia un valore condiviso.
È però il dente d'oro che mi ha incuriosito, non so se è un'elaborazione fotografica, se Alì è caduto da piccolo, se s'è preso un cartone, o se s'è beccato la carie perché non ha usato un dentifricio al fluoro, chissà...
Ma alla fine è il *fluoro* ad essere interessante, l'elemento chimico n° 9, che con cloro, bromo, iodio e astato compone il gruppo degli alogeni, quelli che si legano ai metalli trasformandoli in sali.
Fino all'inizio del '900 l'unico modo per l'essere umano di entrare in contatto col fluoro era il sale marino, contenuto come oligo elemento.
Oggi però non è più così.
La storia moderna del fluoro inizia in Germania negli anni antecedenti la Seconda guerra mondiale grazie alle oscure attività della "IG Farben" (IGF).
La IGF costituita nel 1925, fu una sorta di cartello della chimica che raggruppava la maggior parte delle industrie tedesche del settore, le più grandi erano: Bayer, BASF, Hoechst (ora Aventis), Agfa, Degussa. La IGF aveva una filiale a Basilea, IG Chemie, e una holding negli USA, American IGF. C'erano grossi interessi americani nella IGF: Standard Oil Company dei Rockfeller, City Bank, la famiglia Warburg che in quel momento controllava la Federal Reserve e la Bank of Manhattan, inoltre IGF era intrallazzata con Ford, Dow Chemical, Alcoa e la belga Du Pont, per citarne alcune.

La IGF movimentava l'avanzata Nazista, producendo benzina, gomma e altre sostanze partendo dal carbone, produceva il gas Zyklon-B a base di cianuro (usato nelle camere a gas) e i gas nervini a base di fluoro Sarin e Soman, in grado di uccidere anche senza essere inalati.
Inoltre produceva PVC, DDT, detersivi, alluminio, un sacco di sostanze chimiche e dentifricio...
Nei vari stabilimenti di Bitterfeld, Ludwigshafen, Hoechst, Leuna ecc., la IGF impiegava manodopera e cavie umane direttamente dai lager. Ad Auschwitz venne costruito un apposito polo chimico per sfruttare meglio le risorse umane.

Da quelle parti scoprirono che la somministrazione quotidiana sugli individui di piccolissime quantità di fluoro, generavano in essi un piccolo danno al cervello, danno che li rendeva più soggetti alla paura, non in grado di difendere la propria libertà e quindi più sottomessi all'autorità.
I nazi misero a punto piani di fluorizzazione dell'acqua per esercitare il *controllo mentale delle masse,* sia per spingere il proprio esercito, che per dominare le zone occupate.
Durante i massicci bombardamenti alleati gli stabilimenti della IGF e la sede amministrativa di Francoforte rimasero in piedi.
Dopo la seconda guerra mondiale IGF venne suddivisa nelle industrie chimiche che la componevano, tali industrie continuarono le attività in modo indipendente conservando il nome antecedente la costituzione del cartello. Dopo la divisione del mondo in due blocchi gli stabilimenti nell'est europeo andarono in mano ai Sovietici che ne acquisirono il know how.
I maggiori dirigenti della IGF furono processati a Norimberga per genocidio, condannati con pene dai 6 mesi agli 8 anni, vennero però liberati un anno dopo la sentenza.
Alla chetichella tornarono a occupare posti di rilievo in varie multinazionali, alcuni rispuntarono nel progetto per il controllo mentale "MK Ultra" della CIA, a sua volta legato alla massoneria e a oscure trame per il miglioramento della specie umana (eugenetica).
Interessante anche la storia del duca Bernhard von Lippe-Biesterfeld, nazi della IGF, cofondatore del Gruppo Bilderberg (G.B.), cofondatore del WWF, principe d'Olanda, membro della Shell Oil, implicato nello scandalo Lockheed ecc.
Strano, al WWF si trovano personaggi legati a: Union Carbide (Bophal), Exxon (petroliera Valdez), Icmesa (Seveso).
Scavando nella storia si trovano metastasi della IGF che si propagano nello spazio e nel tempo fino ai giorni nostri attraverso multinazionali come: Nestlè, Roche, Procter and Gamble, Alcoa, Kellogs,

Colgate e varie fondazioni di "benefattori": Carneige, Ford, Rockfeller (anche loro G.B.), che con i loro capitali pagarono ricerche universitarie pro fluoro.
Il fluoruro di sodio è un prodotto tossico derivante dal processo di estrazione dell'alluminio dalla bauxite, da quando si è scoperto il suo utilizzo terapeutico è diventato una manna per l'American Aluminium Company (Alcoa maggior produttore mondiale di alluminio).
Nella maggior parte degli acquedotti USA viene aggiunto fluoruro di sodio. I Sovietici fluorizzavano l'acqua dei gulag, in Europa gli acquedotti non sono fluorizzati, salvo quelli dell'Irlanda del nord, per volere di Margaret Thatcher (laureata in chimica). In Svizzera venne fluorizzata l'acqua di Basilea città per 40 anni e abbiamo il sale addizionato di fluoruro di sodio.
Nel 2006 il Consiglio federale respinse una proposta dell'Accademia svizzera delle scienze mediche (ASSM) che proponeva l'obbligo di fluorizzare tutto il sale.
Abbiamo anche lo Zymafluor. Non so se lo danno ancora nelle scuole, ma io ne ho ingoiato parecchio.
Il fluoro è presente nei dentifrici, nelle gomme da masticare, è anche il componente di molti psicofarmaci, è presente negli anestetici, in molti farmaci serve a potenziarne l'efficacia (e gli effetti collaterali) ed è presente in alcuni lacrimogeni.
Tornando alla profilassi della carie, ci sono ricercatori che ne mettono in dubbio l'efficacia.
In più denunciano una serie di effetti nefasti sulla salute: osteoporosi, danni al DNA, malformazioni fetali, allergie, tumori, riduzione del quoziente intellettivo, danni al sistema nervoso centrale, solo per citarne alcuni.
Il fluoro viene considerato un neuro-tossico, c'è uno studio molto articolato in tal senso della dottoressa Mullenix (Harward 1994) che fu insabbiato con i soldi della Colgate. Ironia della chimica, fra le varie patologie denunciate, la Mullenix evidenzia come i figli dei fluorizzati siano più soggetti all'iperattività, ammesso che quest'ultima sia una malattia, per il mercato significa più *Ritalin.*
Dimenticavo, il fluoro sta anche nelle pentole antiaderenti con il rivestimento in Teflon, funziona abbastanza bene, ma okkio a non dimenticarle sulle placche accese perché se surriscaldato inizia a decomporsi e libera una gamma di gas tossici; Du Pont (detentrice del marchio) sta insabbiando le ricerche in tal senso.
Tornando ai consigli di Evelina su che pentola usare... non usate nemmeno le pentole d'*alluminio*! Anche quello è un neurotossico, il sale contenuto negli alimenti lo corrode e ve lo porta nel piatto.
Se poi consumate un cibo scadente ma gustoso in quanto pieno di *glutammato* (esaltatore di sapidità E621) che è pure un neurotossico, quest'ultimo si lega con l'alluminio che sta nel vostro corpo e ne potenzia l'effetto patogeno.
Un parente stretto del glutammato è l'*aspartame* (dolcificante sintetico), entrambi sono amminoacidi usati dal cervello come neurotrasmettitori, il problema sorge quando sono introdotti nel corpo artificialmente, si accumulano e diventano eccitotossine, con effetti neuro-degenerativi e alterazioni del comportamento, l'aspartame in più è ritenuto cancerogeno.
L'amara dolcezza dell'aspartame venne scoperta per caso nel '69 da un biochimico della GD Searle che stava lavorando su un composto di acido aspartico e fenilammina per curare l'ulcera, la Searle fiutò l'affare e creò il marchio Nutra Sweet per addolcire senza zucchero, ma per metterlo sul mercato necessitava l'approvazione della Food and Drug Administration (FDA).
L'effetto dell'aspartame sugli animali da laboratorio fu disastroso ma i risultati vennero contraffatti, Searle ottenne l'approvazione della FDA nel '74, venne però subito ritirata per l'intervento di J. Turner e altri studiosi già attivi nelle ricerche sulla tossicità del ciclamato.
Nel '76 intervenne il gran Jury, fu stilato un rapporto di 15.000 pagine sulla falsificazione dei dati di laboratorio da parte della Searle per ottenere l'omologazione di N.S.
Nel '77 troviamo Donald Rumsfeld (pure G.B.), già ministro della difesa. In quell'anno lasciò la Casa Bianca per diventare CEO di Searle con l'obbiettivo di far approvare l'aspartame come dolcificante.
Nel 1981 Nutra Sweet entrò nella catena alimentare.

Rummy lo ritroviamo nel 2001 quando rientra al Pentagono con le azioni della Gilead Science in tasca, fino a quel momento ne era stato il CEO, Gilead aveva brevettato il Tamiflu poi ceduto a Roche da cui riceve però il 22% sui profitti.
Subentra l'emergenza aviaria, Bush spende 1.4 mia di $ in antivirali e a Rummy gli si gonfiano le tasche.
Anche nei vaccini ci sono dei neurotossici come l'alluminio e altre sostanze nei coadiuvanti, o *mercurio* nei conservanti *(thimerosal).*
Bloggando qua e là si incontrano strane notizie apparse su alcuni giornali, come quella che in Cechia nella primavera '09 è arrivata una partita di vaccini dalla Baxter contenente il virus della suina, mentre in Polonia nel 2008 sono morte 20 persone su 350 a cui è stato somministrato un vaccino contro l'aviaria, ieri (30 ottobre) i media hanno detto che in Svizzera si è pronti per vaccinare, nel leggere strane teorie di *complotto dell'OMS* e l'origine dei virus c'è da rabbrividire ma alla fine preferisco pensare che son solo bloggate.

Penso a un individuo tipo di una città tipo che si accultura in 20 minuti, mangia al glutammato, beve ligth, si fluora la dentiera 3 volte al giorno e alla sera si spara ore di reality.
Il tipo si è pure vaccinato perché quelli delle risorse umane glielo hanno consigliato, ha il figlio che gli crea un sacco di grattacapi (prima iperattivo poi

violento a causa del Ritalin), il soggetto viene poi licenziato per via della crisi finanziaria, casca in depressione e verrà retto in piedi a *Rohypnol*.
Il tutto per un'esistenza volutamente a basso contenuto di neuroni e loro ci sguazzano.
Psicofarmaci, vaccini additivi alimentari, e licenziamenti fanno bene agli indici, poi se la crisi attuale non è solo finanziaria ma anche sociale e umanitaria (1 miliardo di affamati), per loro sono solo effetti collaterali.

Le fonti di questo articolo stanno in rete, chi è interessato può introdurre le parole in corsivo in un motore di ricerca o effetti tossici delle sostanze citate. Ho fatto controlli incrociati per non scrivere troppe bloggate, l'idea era quella di fare un riassunto chimico per lanciare un altro tipo di riflessione, per motivi di spazio probabilmente sarà sul prossimo numero di *Voce libertaria*, intanto visto che quando uscirà questa edizione avranno già acceso le lucine di Natale...
Buon Vaccino a tutti!

Vietato crescere!

di Michele Bricòla

In tempo di crisi la parola d'ordine, della sinistra come della destra, sembra essere «consuma, per far vivere il sistema». Un sistema quindi che si alimenta da sé, che produce non per il benessere di tutti ma per la ricchezza di pochi e in fin dei conti per se stesso. Sia detto per inciso che sono ben lontano dalla visione del capitalismo come un mostro che si alimenta da sé e che dall'alto di un trono muove i fili di tutti noi burattini. Mi sembra fin troppo chiaro che il capitalismo è il rapporto economico che una minoranza impone sulla maggioranza utilizzando mezzi in parte coercitivi.
Ritornando al discorso crisi-consumo, c'è veramente da sperare che i consumi riprendano? Per cosa? E per chi? Il discorso lo riconosco è da prendere colle pinze e non è per nulla semplice se vogliamo evitare facili semplicismi. Dietro la crisi vi sono, infatti, migliaia di posti di lavoro che vengono eliminati e persone che faticano parecchio per arrivare alla fine del mese. Allora, per molti, l'unica via d'uscita sembra la ripresa – e veloce! – del sistema. Dobbiamo tutti tifare per Obama, che metta ancora più soldi nel mercato dell'automobile; oppure sostenere la politica dello Stato che, come al solito, corra a riparare i colossali errori di alcuni e a tamponare un sistema che fa acqua da tutte le parti!

Eppure diverse esperienze "alternative", alcune anche coraggiose, nascono un po' ovunque. Due esperienze interessanti in Svizzera sono i gruppi di acquisto solidale (sull'esempio dei GAS – Gruppi di Acquisto Solidale – in Italia) o le cooperative di produzione e distribuzione.
Spesso questo genere di esperienze sono organizzate in senso libertario ossia senza una struttura rigida, autoritaria e piramidale.
Il tipo di lavoro che questi gruppi svolgono offre un'alternativa concreta ed immediata alle esigenze di tutti uscendo, allo stesso tempo, dalla logica patologica del capitalismo e del sistema autoritario.

Nella Svizzera romanda esistono diverse cooperative agricole che funzionano in questo modo e cercheremo, dal prossimo numero di *Voce libertaria*, di presentarvene alcune.

Accanto alle esperienze concrete esistono anche gruppi che promuovono, con azioni, dibattiti e scritti, l'idea della decrescita. Un esempio, di sempre maggior importanza nella regione, è il ROC (Réseau Objection de Croissance).
Questa rete nasce a Ginevra nel 2008 dalla "giornata senza acquisti" e fino ad oggi si è diffusa nel Canton Vaud, a Neuchâtel e, proprio recentemente, nel Giura.
La rete è organizzata in modo tale da lasciare autonomia ai diversi gruppi che compongono la rete. Questo tipo di organizzazione permette di adattare lotte e strategie al contesto locale ed allo stesso tempo di inserirle in una logica nazionale o perlomeno sopra-regionale.
Senza entrare troppo nel dettaglio il "ROC" offre un'alternativa valida al pensiero dominante brevemente spiegato precedentemente. Organizzazione orizzontale, sistema non capitalistico, rispetto delle particolarità locali e visione d'insieme sono aspetti essenziali di una lotta che si vuole anticapitalista. Ma più centrale ancora è il concetto di decrescita. Purtroppo, la mia impressione è che questo termine – affiancato volentieri dal "non-lavoro" – lascia senza risposta alcune domande fondamentali come quelle legate al posto di lavoro, per l'appunto, per fare un esempio fra i tanti dubbi che si potrebbero sollevare in merito.
Dietro l'idea di decrescita si nascondono diverse sfaccettature. Sarebbe infatti un errore interpretarla come qualcosa di monolitico e compatto. Soprattutto il progetto, dal punto di vista materiale e concreto è ancora poco definito – e forse va bene così… – ma forse dovremmo cominciare ad introdurlo con più coraggio nel discorso "antagonista", non foss'altro per il fatto che si contrappone all'assurda logica del «consuma-produci-crepa».

Bibliografia

Jean-Pierre Tertrais, *Du développement à la décroissance. De la nécessité de sortir de l'impasse suicidaire du capitalisme*, Paris, Éd. du Monde libertaire et Les éditions libertaire, 2006

Rischio d'estinzione spontaneità

di Sarin

La discussione delle autorità svizzere – come di tutte le altre autorità esistenti, riguardante gli abitanti di un territorio determinato, le loro pulsioni e le loro iniziative spontanee – vede sempre più l'utilizzo di verbi come sopprimere, gestire e controllare. Tutte le manifestazioni di un'individualità che esuli dai cammini tracciati da individui che si spacciano per padri eterni, sono sistematicamente e sempre più spesso distrutte. L'esempio più eclatante riguarda il comportamento che le autorità adottano nei confronti dell'animale urbano. Nel caso della città di Ginevra questa tendenza è esemplare, essendo questa una città assai grande, e la volontà di controllo dello Stato appare più evidente.
Qui, come in ogni città che superi per dimensioni il piccolo borgo, gli individui camminano veloci e si scansano. Non si conoscono, vivono gli uni a pochi passi dagli altri, ma non hanno scelto di farlo. Qui, manifestare solidarietà o stringere relazioni risulta difficile. Un luogo anonimo come quello di un marciapiede non invita le persone a fermarsi per dialogare, altrettanto difficile è sedersi in una piazzetta a parlare con i vicini. Bisogna avere voglia, coraggio e soprattutto tempo per fare mosse tanto ardite. E di quest'ultimo si sa, le persone tra i venti e i sessantacinque anni non ne hanno molto.
Per ovviare a questo problema l'animale urbano desideroso di scambi con altri, ha maturato nel tempo e messo in pratica diversi stratagemmi. Uno ad esempio, è quello delle *Maisons de quartier*, luoghi di scambio culturale e d'integrazione costruiti in ogni quartiere. Qui "l'uomo delle città" può trovare una via che lo aiuti a sentirsi parte della comunità in cui vive, può condividere i suoi problemi collettivamente, può dibattere di politica o più semplicemente può tessere legami con altri simili e scoprire le storie vive che gli palpitano attorno in ogni momento della giornata. A questo punto tuttavia si pone il Problema: come la mettiamo con le autorità, strenue nemiche di questi assembramenti?
Cassandra ancora una volta non mente, e come sempre sembra non essere ascoltata dai più.
Infatti, poco a poco nuove figure d'impiegati statali o parastatali si sostituiscono a questi spazi gestiti da abitanti della zona e personale di vario tipo. Queste persone, misconoscenti della realtà in cui vive "l'uomo delle città", si ergono a rappresentanti di una socialità modello che rispecchia la volontà delle autorità. Lo scopo è controllare l'essere umano e farne un perfetto cittadino sottomesso e rispettoso delle leggi, uccidendo la pulsione istintiva che lo spinge ad associarsi. La spontaneità e l'autonomia che costituiscono degli arti importanti per l'individuo, vengono dapprima intirizziti e infine addormentati definitivamente.
I granconsiglieri del Cantone e i municipali di Ginevra sopportano sempre meno l'autogestione praticata dai membri dei diversi caseggiati della città. Inglobati in una struttura di fondazione di diritto pubblico negli anni '90 sono gestiti in partenariato tra comuni, cantone, associazioni e personale di vario genere. È così che, investiti di un potere che non merita nessun essere umano, alcuni politici del cantone e del comune, spingono per un incremento del loro potere decisionale riguardo al funzionamento di questi luoghi di aggregazione cittadina.
I motivi mossi in favore di questo cambiamento? Eccoli: questi spazi sono covi di «*gauchistes ou d'anars*»; non «*lasceremo decidere della politica sociale del cantone o del comune alle Maisons de quartier; chi paga comanda*»; bisogna sopprimere queste organizzazioni e sostituirsi ad esse [*LeCourrier*, 2 ottobre 2009].
Questo dipinto, purtroppo, non fa eccezione alla moda del periodo che viviamo.
Per evitare che le molteplici isole, delle quali abbiamo bisogno per natura noi individui, vengano progettate ed imposte da persone che hanno interessi diversi e contrari ai nostri, dobbiamo continuare ad auto-organizzarci. Dobbiamo aumentare le piccole cooperative alternative allo Stato ed evitare che in queste l'*homus politicus et potentis* abbia anche solo un minimo potere decisionale.

Diffondi!

La diffusione di *Voce libertaria* è garantita dall'impegno di chi crede sia importante diffondere l'unico periodico anarchico e socialista libertario ticinese. Se pensi che in questo mare di carta straccia, di stampa "guarda e getta" valga ancora la pena diffondere qualcosa di autogestito, di libertario, di anarchico, fatti avanti! Ingaggiati pure tu! Prendi contatto con la redazione e fatti inviare il numero di copie che vuoi diffondere!

Esoterismo convenzionale di chi fa politica
Il fantasma della ripresa

di Carmelo R. Viola

Mi viene da ridere mentre mi pervade una grande tristezza. Mi pare di trovarmi in un grande asilo per "bambini adulti", che non hanno smesso di confondere la fantasia con la realtà, il sogno con la veglia, con la seriosità tragicomica di chi non si rende conto di produrre caos e conflittualità.
Letteralmente da sempre ho sentito parlare di ripresa. Perfino il cosiddetto "boom economico" (mi scuso per la ridicola voce onomatopeica angloamericana) fu una ripresa dalle rovine di cinque anni di guerra. Oggi – invito chi mi legge a stare all'erta – se ne parla tutti i giorni alla televisione. Ci sono versioni variegate per tutti i gusti: da quella lenta, a quella rapida, da quella che stenta a quella decisa. La gente ha ragione di chiedersi che sia mai la ripresa. Sa comunque che ha a che fare con l'economia.
Pare di ascoltare le previsioni del tempo. Il linguaggio si fa più sibillino, ovvero più metereosimile, quando si dice (per esempio) che la Germania, locomotiva dell'Europa, sta dando un impulso alla ripresa, seguita dalla Francia e che l'Italia ne trarrà senz'altro beneficio. Il quarantenne disoccupato, ignaro di liberismo, può dimenticare per un momento di essere abbandonato a sé stesso. Ci si trova davanti ad una teatralità i cui attori sono addirittura delle Nazioni come persone vere e proprie. Il linguaggio diventa più oscuro per l'uomo della strada che, se in difficoltà, aspetta che la Germania faccia di meglio dato che a beneficiarne sarebbe anche l'Italia.
Tutti i giorni la rassegna della stampa economica è un giostrare di nomi e di circostanze, che sanno di mistero, come tutti i linguaggi esoterici (voglio dire "per gli iniziati") e la parola ripresa è puntualmente presente. Ed è il punto di forza dell'esoterismo del politicante. Vadano come vadano le cose: quel che conta è che ci sia la ripresa. E la ripresa c'è, sorniona, furtiva, dolce, vigorosa ma diciamo piuttosto indefinibile e inafferrabile. Come un fantasma, appunto. Ma dopo la crisi, una ripresa è più credibile perché sa di relitto salvavita se non addirittura di terra ferma per un naufrago.
Forse neanche i più smaliziati si sono accorti che la parola ripresa è un espediente demagogico: è come promettere a chi attende un maggiore potere di acquisto o un lavoro: che qualcosa sta per avvenire. Ma che cosa mai? In passato ci sono stati altibassi. Pochi sanno che più alto diventa il tasso tecnologico del liberismo – estremizzazione del capitalismo – più improbabile diventa il vecchio sogno della piena occupazione, e la ragione è perfino ovvia. La combinazione "liberismo-tecnologia" è il peggiore nemico della giustizia sociale. Il liberismo non sarebbe tale se la sua sola ragion d'essere non fossero i profitti in totale contrasto con l'ideale socialista, che vuole il bene di ogni singolo cittadino.

Tutti i servizi sociali privatizzati seguono un percorso analogo: tagliano i rami secchi, cioè i settori meno produttivi (una linea ferroviaria come un pronto soccorso o un ambulatorio o uno sportello), riducono il personale e fanno crescere la disoccupazione. Il servizio pubblico dato in pasto ai privati non va dai cittadini – cioè non si fa capillare – ma è il cittadino che deve andare dal servizio pagando sempre di più. Il sanitario, il ferroviario e il postale sono servizi pubblici, consegnati al mercato, che illustrano perfettamente questa triste decrescita sociale.
A questo punto possiamo tradurre il linguaggio esoterico in terminologia essoterica (cioè per i non iniziati), dare un volto alle Nazioni e un contenuto alla parola ripresa. Per la verità dobbiamo cominciare dall'economia. La quale non è niente di arcano anche se ha due ordini di significati. Uno si riferisce alla produzione e al consumo di beni e servizi (come dire al mercato), senza riferimento al modo (rapporto) di produzione. L'altro si riferisce proprio a questo che, nel caso del liberismo, è la depredazione dell'uomo da parte dell'uomo. Perciò pensiamo, che, limitatamente a questo, sia meglio usare il termine predonomia, che sta per "caccia alla preda e gestione della stessa". Il primo non comprende – e qui sta la chiave di lettura – tutti i produttori e tutti i mercanti: dal calzolaio e dall'esercente sotto casa ai magnati delle auto e dei farmaci, ma – e siamo al punto – soltanto i secondi. La ripresa, di cui quotidianamente si parla – non è la ripresa del nostro calzolaio e del nostro panettiere ma la ripresa di coloro che hanno nelle loro mani il grosso delle materie prime e dei mezzi di produzione.
I soggetti dell'economia e della ripresa sono dunque solo i più grossi uomini d'affari: questa è la realtà tale e quale. Il compimento tecnologico-liberista comporta la scomparsa dei piccoli operatori e, quel ch'è peggio, degli artigiani, a favore dei grandi magazzini, dei supermercati e delle catene di vendita, nazionali e internazionali. È quanto sta avvenendo. Chi nasce povero ha 99% di probabilità di restarlo per tutta la vita. La competitività, la meritocrazia e la stessa uguaglianza davanti alla

legge – con pari potere di autodifesa – sopravvivono come figure retoriche.

Ripresa non vuol dire che "ti possa cadere un posto dall'alto" ma soltanto funzionalità degli affaristi maggiori, di quelli che fanno la borsa e la storia dei nostri giorni. La ripresa di oggi non significa nemmeno modifica del triste fenomeno della "liberizzazione" dei servizi pubblici, di cui i costi e la loro distanza dagli utenti ridotti a "clienti" ovvero a consumatori. La ripresa del "mercato del lavoro" è la ripresa di una vergogna, non la fine del bisogno.

Gli anarchici non votano... o sì?

Spunti per un dibattito

di Peter Schrembs

La votazione popolare sull'iniziativa concernente un divieto di esportazione di materiale bellico, di per sé assolutamente meritevole nelle sue finalità, ripropone anche una questione centrale della prassi politica degli anarchici: la questione del voto. Le obiezioni sollevate nei confronti di chi non pone la sua scheda nell'urna per sostenere una giusta causa sono molteplici: per far passare una buona iniziativa ogni voto conta, astenersi è come dare un voto agli avversari, è meglio un miglioramento adesso che sognare un'utopia e via dicendo. Si tratta certamente di obiezioni legittime, eppure…
Per farla breve, vorrei esporre alcune mie personalissime riflessioni per le quali reputo invece giusto e giustificato l'astensionismo anche in casi come questi.

Punto primo: la deriva leninista

Cosa c'entra? Beh, Lenin, in *Stato e Rivoluzione*, sviluppa il concetto di estinzione dello Stato postulando tuttavia che per giungere a tale obiettivo occorre in via transitoria rafforzarlo. La promulgazione di divieti sotto controllo statale, pur "positivi", inevitabilmente rafforzano lo Stato; in tal senso, si tratta di una strategia leninista. Per gli anarchici, l'obiettivo principale del loro agire è l'affrancamento dell'essere umano da ogni forma di dominio. Questo significa che essi non riconoscono alcuna autorità impositiva. Se io delego allo Stato il compito di vegliare, controllare, reprimere, punire, multare ecc. implicitamente gli riconosco il diritto di decidere anche per me. Un'obiezione importante a quest'argomentazione potrebbe per esempio articolarsi sotto forma di quesiti come il seguente: «Ma allora vogliamo dare via libera agli inquinatori? Senza leggi che disciplinano le emissioni nell'aria, nell'acqua e nel suolo e sanzioni per chi le viola chi ci tutelerebbe da costoro?» Orbene, a questo riguardo, sempre restando nel tema dell'esempio, penso che sia agevole dimostrare che dobbiamo gran parte delle iniziative di tutela dell'ambiente a organizzazioni non governative. Prendiamo il clima: i governi, dopo aver ignorato o negato per anni ogni evidenza, oggi producono documenti come il *Libro Verde* della Commissione europea in cui, dopo aver constatato che "il cambiamento climatico è una realtà" giungono alla conclusione che ormai «dobbiamo adattarci al cambiamento climatico». E sono trent'anni che gli scienziati hanno lanciato l'allarme! Per contro, pensate ad alcune delle principali iniziative ambientali degli ultimi tempi, come l'agricoltura biologica, la protezione delle foreste pluviali, la tutela dei mari, la lotta contro gli OGM e molto altro ancora: tutte cose che dobbiamo all'impegno e al coraggio di singoli individui e ONG. Nel frattempo, i governi costruiscono centrali nucleari… Per tornare al materiale bellico, credo che una risposta anarchica sarebbe piuttosto il rifiuto della classe operaia in Svizzera di produrre armamenti, il boicottaggio del loro trasporto, il sostegno a chi diserta, rifiuta il servizio e promuove la nonviolenza ovunque nel mondo. Lo sviluppo di un antimilitarismo radicato nella popolazione è una via più lunga rispetto al voto, certo, ma anche il voto non avrà presumibilmente altro effetto che delocalizzare la produzione di armamenti altrove o frazionarne la produzione in componenti esportabili o insospettabili (come i famigerati Pilatus). Nota: faccio quest'ultima considerazione consapevole del suo cinismo, ma è pur sempre una realtà.

Punto secondo: le aporie del voto

Un altro punto che mi preme sottolineare concerne la questione del rispetto della sentenza di una maggioranza espressa, per esempio, tramite il voto. Se vincono i buoni, va tutto bene; ma che succede se vincono i cattivi? Se la maggioranza del popolo decide che esportare materiale bellico è una cosa buona e giusta, la sentenza va accettata? La sociologia e la storia ci insegnano che maggioranza non è sinonimo né di giustizia né di verità. Mettiamo il caso che il popolo svizzero votasse a favore dell'ignobile decisione del governo di non più ammettere come rifugiati gli obiettori al servizio militare eritrei, torturati nel loro Paese, bisognerebbe rassegnarsi o seguire l'esempio del comandante di polizia sangallese Paul Grüniger, condannato per aver fornito documenti falsi a centinaia di perseguitati del Terzo Reich e poi riabilitato dal governo perché… aveva fatto bene? Sintomatico è anche il caso di Maurice Bavaud, partito nel 1938 per uccidere il dittatore tedesco e condannato a morte. A

suo tempo, il governo lo molla al boia condannando "l'atto abominevole". Nel 1998, il Consiglio federale ammette che «il governo svizzero dell'epoca e i suoi rappresentanti non furono all'altezza delle loro responsabilità. Bavaud forse capì prima degli altri gli effetti funesti che Hitler avrebbe avuto sul mondo». Questi esempi illustrano come talvolta possa essere necessario non rispettare le decisioni di un governo, di una maggioranza o le leggi per "fare la cosa giusta". Le *Critical Legal Studies* in America hanno dimostrato l'inadeguatezza della dottrina giuridica rispetto alla complessità degli interessi sociali, e le loro conclusioni sono pertinenti anche per quanto riguarda il voto. Se partecipo al meccanismo, ne accetto le regole. Se non partecipo, affermo con il mio astensionismo che queste regole sono inadeguate al buon governo. Per Lenin, «la società capitalistica, considerata nelle sue condizioni di sviluppo più favorevoli, ci offre nella repubblica democratica una democrazia più o meno completa. Ma questa democrazia è sempre limitata nel ristretto quadro dello sfruttamento capitalistico, e rimane sempre, in fondo, una democrazia per la minoranza, per le sole classi possidenti, per i soli ricchi». Per gli anarchici, o almeno per me, occorre aggiungere che non questa democrazia, ma la democrazia in quanto tale è sempre limitata nel ristretto quadro dell'imposizione di un volere esterno all'individuo, e rimane sempre, in fondo, un regime autoritario che svilisce la dignità e la responsabilità dell'essere umano.

Punto terzo: il vizio della delega

E ancora. Votare un provvedimento che dev'essere applicato dallo Stato è sempre anche un voto di fiducia e di conferma del suo ruolo. In questa lettura idealizzante lo Stato è visto come un'entità che ascolta i cittadini, ne recepisce le istanze e le traduce in politiche condivise. La conferma di quest'immagine tramite il voto oscura la reale incompetenza dello Stato. Con la delega, noi affidiamo la soluzione dei nostri problemi a persone come noi investendole però della nostra fiducia in un loro sapere superiore. Noi attribuiamo loro la capacità di fare le scelte giuste, salvo poi stupirci che queste scelte si traducono in guerre, povertà, massacri, catastrofi ecologiche, crisi economiche oppure, per restare nel nostro piccolo, nell'esplosione dei premi delle casse malati, in scelte pensionistiche deliranti, in ozono alle stelle, in penuria energetica, in ghiacciai che si sciolgono, in code sulle autostrade, in disoccupazione e precarietà, in servizi pubblici che si squagliano come neve al sole e chi più ne ha più ne metta.
Con la pratica del voto, disimpariamo a curarci delle cose della nostra vita e a prendere in mano la responsabilità per il nostro futuro. Fortunatamente, negli ultimi anni assistiamo in molte realtà assai diverse allo sviluppo di pratiche di recupero dell'autonomia decisionale e alla pratica di modalità decisionali che valorizzano il pieno coinvolgimento dell'individuo nelle scelte che lo riguardano senza imporre volontà di minoranze o maggioranze.

Giuseppe Pinelli
defenestrato dal quarto piano della questura di Milano, nella notte del 15 dicembre 1969

a cura di Giampi

Dell'assassinio di Pinelli – e di altri compagni anarchici, arrestati, uccisi, o condannati e poi liberati dopo tre anni di detenzione, come nel caso di Valpreda – se ne parlò a lungo, anche perché la strage di Piazza Fontana ebbe la funzione di impedire lo sviluppo delle lotte del movimento libertario e rivoluzionario del maggio '68 parigino e spinse sulla difensiva il movimento degli operai e degli studenti dell'autunno caldo del '69 in Italia.

Ma dopo 40 anni, perché ricordare ancora Pinelli?

Mauro, della Libreria Utopia di Milano, lo spiega in questo modo:

«C'è una foto, per me bellissima, l'ho sempre pensato. Giuseppe Pinelli parla al circolo anarchico Ponte della Ghisolfa. Dietro di lui una bandiera anarchica. La foto è in bianco e nero, sgranata. Ho sempre pensato che l'uomo ritratto nella foto emanasse una sorta di luce. Una luce pulita, limpida. Cristallina. Succede, a volte, quando si guardano le foto di uomini e donne rivoluzionari.
Fin dalla prima volta che l'ho vista, ho saputo che quella foto mi avrebbe accompagnato a lungo. Non come un santino. Sentivo che mi avrebbe in qualche modo indicato una strada. Ci sono sensazioni che a raccontarle diventano banali, o peggio patetiche. Ma non posso dimenticare che in quegli anni convulsi, siamo nella prima metà dei settanta, quella foto ebbe il potere di trasmettermi il senso della forza di un'idea, quella anarchica, che non ho mai abbandonato nel tempo.
Credo di avere girato l'Italia intera almeno un paio di volte, in lungo e in largo, città e paesi, metropoli e province, insieme a Pietro Valpreda, stretti sulla sua Peugeot verde, in centinaia di assemblee e comizi, per ribadire due concetti, che oggi possono sembrare semplici, ma che allora non lo erano.
Il primo dei concetti era che Valpreda era innocente, e almeno in questo lo Stato, con un ritardo ripugnante, ci ha dato ragione. Il secondo era che Pinelli era stato assassinato, e qui la ferita per quel che riguarda è ancora aperta, perché la sentenza del 27.10.1975, quella famosa del "malore attivo", chiude la vicenda dal punto di vista giudiziario, ma non certamente da quello storico e soprattutto, per tutti noi, da quello umano.
Fu proprio Valpreda, arrivato trafelato con la solita cartelletta piena di documenti sotto il braccio, a darci la notizia di quella sentenza e ricordo che portammo una manifestazione intera a Palazzo di giustizia per scrivere proprio su quei muri quella che era la nostra sola verità. Allora ci sembrò quasi normale.
Fu meno normale quello che accadde qualche anno dopo, quando, passata la grande furia rivoluzionaria del 1977, sul movimento scese il gelo, e il riflusso nel privato e l'eroina inghiottirono molti di coloro che erano stati linfa vitale di quegli eventi.
Fu nell'inverno del 1978 che decisi, insieme a pochi altri, che il 15 dicembre avremmo urlato, quell'anno e negli anni a venire, quello che la giustizia ancora non ci riconosce.
Quel grido "Pinelli assassinato", non ha mai perso di forza e di valore, soprattutto per essere anche, se non in primo luogo, un grido contro l'ingiustizia. Ogni anno assume significati nuovi, perché a rinnovarsi e a farsi sempre più spietate sono le forme di ingiustizia. Si chiamino esse l'assassinio di Fausto e di Iaio, o i morti sul lavoro, o i caduti nelle guerre o nei disastri ambientali, o i migranti che annegano nel tentativo disperato di raggiungere un Eden che non esiste.
Per questo ho voluto che ogni anno l'appuntamento si rinnovasse. Anche quanto molti compagni facevano altre scelte, quando sostenevano che un certo tipo di manifestazione era obsoleto, inutile. L'esatto opposto, ad esempio, di Pasquale "Lello" Valitutti, l'ultimo a vedere vivo Pinelli in questura, e che ancora oggi col suo sorriso abbiamo trovato accanto a noi nella difesa della lapide di Pinelli in piazza Fontana.
Io credo nel valore della memoria, ma non come commemorazione. Nel passato ci sono simboli che aiutano a capire il presente nella sua complessità. Pinelli è morto e i responsabili della sua morte sono stati onorati come se nulla fosse successo. Mentre Pino, sua moglie Licia e le figlie Claudia e Silvia sono stati vittime di una ingiustizia atroce, che si è abbattuta su un uomo inerme, innocente e la sua famiglia.
Licia Pinelli. Una dignità rara la sua e quella delle due figlie. Una dignità che negli anni non ha mai cessato di raccontare e testimoniare una verità scomoda. Nella sua silenziosa presenza Licia ricorda che la memoria non può essere condivisa alla pari con chi era "dall'altra parte", con chi è stato ed è

moralmente responsabile di quei fatti. Vittime e carnefici, sfruttati e sfruttatori non sono sulla stessa barca, per questo non accettiamo che la lapide a Pinelli in piazza Fontana venga rimossa o corretta. I versi di una canzone, nata nei giorni seguenti i fatti di quel dicembre 1969, fanno più o meno così: *Quella sera a Milano era caldo / ma che caldo, che caldo faceva / brigadiere apri un po' la finestra...* Lo sappiamo tutti che non è vero. A Milano non ha mai fatto caldo in dicembre, tanto meno la sera. C'è un'opera di Enrico Baj, che si richiama alla morte di Pinelli. Si vede un uomo che cade. A piombo. Come un uccello cui in precedenza abbiano bruciato le ali.»

(Testimonianza di Mauro De Cortes, tratto da *Una storia quasi soltanto mia* di Licia Pinelli e Pietro Scaramucci, Feltrinelli 2009, II edizione, aggiornata)

Per saperne di più, oltre a questa pubblicazione, ecco altre recenti proposte, nuove o edizioni aggiornate:

- *Bombe e segreti. Piazza Fontana: una strage senza colpevoli*, di Luciano Lanza, Elèuthera, Milano 2009
- *Foto di gruppo da Piazza Fontana*, di Mario Consani, Melampo, Milano 2008
- *La Strage di Stato. Controinchiesta*, di AA.VV., Odradek 2008
- *Pinelli la finestra chiusa*, di Marco Sassano, Marsilio 2009
- *La notte che Pinelli*, di Adriano Sofri, Sellerio 2009
- *Un francobollo per Giuseppe Pinelli* (in cui sono inseriti 2 francobolli elvetici con il suo ritratto), di Gianluigi Bellei, "Quaderno" delle Edizioni La Baronata, Lugano 2007

Al convegno svoltosi nel Giura, a Saint-Imier il 5 febbraio 1972 , per la presentazione del III e IV volume de *La Première Internationale* curati dallo storico liberale J. Freymond, non mancarono gli interventi critici di Marianne Enckell e una piccola provocazione per la distribuzione di due volantini, in francese e in italiano "Valpreda è innocente", che attirarono la curiosità anche dei giornalisti presenti poiché sottoscritti "a cura delle Federazioni anarchiche - Svizzera". Infatti, il movimento anarchico organizzato era sì nato nel 1872, ma continuava a vivere...

I due volantini vennero stampati, con una "infernale" macchina ad inchiostro, proprio pochi giorni prima presso il *Centre international de recherches sur l'anarchisme* (CIRA) di Losanna (con la supervisione per la versione francese della responsabile di allora, Marie-Christine Mikhailö), poi diffusi soprattutto nella Svizzera romanda, particolarmente nella capitale vodese e nella sua periferia tra gli stagionali italiani.
Ed ecco la versione italiana:

V A L P R E D A   E '   I N N O C E N T E

Sono passati più di 2 anni (12.12.1969) da quando nell'atrio della Banca dell'Agricultura di Milano, esplose un ordigno che doveva provocare immediatamente 10 morti e 90 feriti, alcuni dei quali moriranno all'ospedale. Sempre a Milano poco dopo - quando la notizia dell'esplosione di Piazza Fontana non si é ancora diffusa - una borsa nera contenente una scatola metallica piena di esplosivo viene trovata nella Banca Commerciale. Nello stesso giorno a Roma alle 16.45 esplode un ordigno in un sotterraneo della Banca Nazionale del Lavoro (13 feriti). Alle 17.16 una bomba scoppia sul secondo terrazzo del monumento al Milite Ignoto; alle 17.24 sull'altro lato del monumento nuova esplosione che provoca il ferimento di 2 passanti.
Non vi é nessun dubbio di trovarsi davanti alla realizzazione di un piano-
La polizia, dopo poche ore dai fatti, é in grado di indicare pubblicamente alcuni indiziati. Intanto, nello stesso giorno, la cassetta della Commerciale viene fatta esplodere dagli artificieri (e non dall'artiglieria come prescrive la legge) ed anche un noto perito, il maresciallo Bizzarri, é il primo a meravigliarsi del fatto di non essere stato nemmeno interpellato, perché a suo avviso sarebbe stato facile rendere innocua la bomba: così una prova importante é stata deliberatamente distrutta.

Pensiamo sia inutile inoltrarci in tutte le inchieste ed indagini, ed al punto in cui siamo giunti oggi, le accuse si dimostrano inconsistenti, in quanto l'istruttoria ha trascurato troppi elementi e si é cosparsa di punti oscuri che dovrebbero essere oggetto di indagini. Inoltre e cosa più grave non si é molto indagato sulle 11 persone, in parte testimoni o futuri testimoni, le quali sono morte in circostanze sospette (PINELLI "cade dal IV piano della Polizia, altri "si suicideranno" per mezzo di gas, annegamento in 20 cm. di acqua, incidenti stradali ...) CHE NON SI PUO' PIU' DUBITARE CHE LA LORO FINE SIA STATA PROVOCATA.

Non crediamo necessario ricordare la situazione politica ed economica italiana nel 1969 per essere convinti che gli anarchici e la sinistra rivoluzionaria non avevano nessun motivo per compiere tale strage. DUNQUE I VERI COLPEVOLI NON POSSONO TROVARSI CHE NELLA CLASSE DOMINANTE, LA QUALE SI E' SEMPRE SERVITA E SI SERVE DI MOVIMENTI EXTRA-PARLAMENTARI E PARLAMENTARI FASCISTI PER BLOCCARE O RECUPERARE I TENTATIVI DI EMANCIPAZIONE DEL PROLETARIATO (vedi anche la Svizzera).
Ed inoltre bisogna avere un'idea infantile ed erronea dell'anarchismo per identificarlo con gli atti terroristici, i quali in particolare nel 1969 non potevano certo aiutare il proletariato.
Né devono ingannare l'imputazione e la fuga di un Borghese, né altri fatti che possono dare l'illusione che nelle alte sfere dello Stato qualcosa si muova. Ripetiamo: PER ORA VI E' GENTE CHE HA INTERESSE ALLA STRATEGIA DELLA TENSIONE E CONTINUA CON QUALSIASI MEZZO A MANOVRARLA.

Così VALPREDA (in un altro contesto politico-economico abbiamo avuto il caso clamoroso di SACCO E VANZETTI) il maggior indiziato della strage di Piazza Fontana si trova in prigione da più di 2 anni, in attesa del processo che se non verrà nuovamente rinviato, si aprirà a Roma il 23 febbraio 1972.

Tutta la sinistra é unanime, ma i mezzi per finanziare il processo sono scarsi. DIFENDIAMOCI ED ATTACCHIAMO I VERI COLPEVOLI ! AIUTIAMO VALPREDA E COMPAGNI !
Le famiglie delle vittime hanno più di cento avvocati, mentre i nostri compagni si trovano nell'impossibilità di pagare i suoi. PROVIAMO CONCRETAMENTE LA NOSTRA SOLIDARIETA' per mezzo di un versamento al Comitato di aiuto: EURO SPADONI, Casella postale 20.60019 Senigallia/I.

A CURA DELLE FEDERAZIONI ANARCHICHE
Svizzera -

El Libertario si manifesta e dice...

traduzione a cura di Diana e Nino

Questo testo sintetizza l'essenziale riguardante l'azione ed i punti di vista di questo giornale anarchico venezuelano. Per questo, riassume e migliora le principali risposte a due recenti interviste: la prima pubblicata in Solidaridad Obrera *della Catalogna a gennaio 2009; la seconda, fatta a giugno 2009 dal gruppo Anarchico Star di Madrid.*

Solidaridad Obrera: Chi siete?

El Libertario: *El Libertario* è un giornale pubblicato dal 1995 (56 numeri fino a giugno 2009), con l'intento di informare sulla teoria e la pratica anarchica in America Latina e nel mondo, così come di appoggiare ciò che di libertario hanno i movimenti sociali nel nostro ambito. Non riceviamo – né vogliamo ricevere – nessun tipo di sovvenzione dallo Stato o da altre istanze del potere gerarchico. La nostra attività è al 100% autogestita. Questo portavoce s'ispira all'ideale antiautoritario dell'anarchia ed è promosso dal Collettivo Editore del Libertario, gruppo di affinità aperto alla partecipazione ed alla collaborazione di gente con attitudine e postulati libertari, in un ambiente di mutuo rispetto e di non dogmatismo. Il criterio centrale di affinità è quello di condividere l'ideale anarchico, per la costruzione di una società basata nella democrazia diretta, la giustizia sociale, l'autogestione, il mutuo appoggio ed il libero contratto senza l'imposizione autoritaria di leggi né di forza, dentro altri valori. Oltre che essere un gruppo di propaganda, cerchiamo di animare l'esistenza di un movimento libertario nel nostro paese, però per questo presupponiamo che debbano esistere una serie di movimenti sociali di base, autonomi e belligeranti, quale condizione necessaria per espandere le idee e le pratiche libertarie con i nostri mezzi. Per questa ragione ci uniamo con diverse organizzazioni sociali di base, accompagnandole nelle loro lotte contro il potere gerarchico e per i diritti umani. Personalmente, alcuni di noi fanno un lavoro di ricerca e riflessione teorica. Mandiamo avanti, inoltre, lavori di promozione della cultura dell'autogestione, come mostre audio-visuali, dibattiti, o la Prima Fiera del Libro e del Video Libertario, fissata per novembre del 2009 a Caracas. Per finire, nella misura delle nostre affinità e possibilità, partecipiamo a campagne come quella realizzata l´anno scorso per i 20 anni dal massacro di El Amparo. Potete incontrare maggiori dettagli su di noi, sulle nostre attività e quello che pensiamo sul nostro sito web www.nodo50.org/ellibertario e nelle edizioni cartacee del nostro periodico.

SO: Qual è la posizione di *El Libertario* rispetto alla denominata rivoluzione bolivariana?

EL: Consideriamo che quello che è successo in Venezuela dal 1999 è stata una infelice mescolanza di potere provinciale espresso in un linguaggio elementare e di capitalismo di Stato, che fonda le sue basi nel guadagno petroliero. La nostra analisi ci porta a sostenere che quello che viene chiamato "governo bolivariano" è una continuazione, e non una rottura, della crisi della democrazia rappresentativa in Venezuela e del suo modello economico basato sullo sfruttamento energetico. C'è stata una "rivoluzione" nel senso che il nostro modo di vivere è stato disarticolato in molti sensi, ma quello che vediamo costruire annuncia chiaramente risultati negativi per gli sfruttati e gli oppressi, per questo permettere il suo consolidarsi significa far sì che le cose divengano più difficili da cambiare. Le trasformazioni che gli anarchici vogliono vanno in una direzione molto diversa da quella presa da questo "processo", che in più di dieci anni al timone si mostra pieno di autoritarismo, in una vergognosa alleanza con il capitale transnazionale (attraverso la via dell'associazionismo nelle imprese miste che controllano le riserve petroliere del paese), burocraticamente inefficace, strutturalmente infettato di corruzione, con orientamenti, personaggi ed attitudini che non possiamo avvallare.
Abbiamo studiato, documentato e denunciato ciò che riguarda il ruolo assegnato al Venezuela nella globalizzazione economica, cioè nient'altro che fornire, in maniera sicura, economica ed affidabile, risorse energetiche al mercato mondiale. Come nes-

sun altro in passato, questo governo dalla retorica nazionalista e “sinistreggiante” è stato molto efficace nell’indurre la società ad accettare il suo ruolo di sottomissione al negozio petroliero globale, ed a ringraziare servilmente per le briciole ricevute mentre si mantiene una delle distribuzioni di ricchezza più ingiuste del continente.
È così che le discussioni ambientali e sociali riguardanti gli effetti dello sfruttamento degli idrocarburi e dei minerali si sono convertite oggi in tabù e sono considerate politicamente scorrette. Il regime bolivariano ha sviluppato un impressionante apparato di propaganda per vendere le ipotetiche bontà delle sue politiche sociali, però i dati e la realtà stessa dimostrano che se ci sono stati miglioramenti in alcune dimensioni concrete e programmi di governo puntuali (pretesto dell’azione statale per attribuirsi la pretesa legittimità in ogni parte del mondo) la situazione della collettività non è migliorata significativamente, nonostante siano stati raggiunti in questo decennio gli ingressi fiscali e petrolieri più alti del paese per un lasso simile, i quali sono serviti a far crescere la “boliborghesia” o borghesia bolivariana alle spese del potere ufficiale.
Molto di questo lo dimostriamo nelle nostre pubblicazioni, citando fonti e dati dello stesso governo, e come esempio dell’aggravarsi della crisi, che colpisce le classi basse, ricordiamo che il Venezuela possiede uno dei più alti indici di omicidi del continente, contando 14.000 morti a causa della crisi nell’anno 2008. Questo ci parla dell’estensione di un clima di violenza che riflette la disintegrazione di questa società, tendenza che sarebbe stata rovesciata, o per lo meno contenuta se fosse stato sperimentato qualche tipo di cambiamento che realmente avesse apportato beneficio alla popolazione.

SO: Il chavismo si appella ai progressisti per affrontare il golpismo oligarchico e l’imperialismo. Che succederebbe se si stabilisse a questo proposito un’alleanza strategica e più avanti, dirottati tutti gli avversari, si tentasse di fare una rivoluzione anarchica?
EL: Le alleanze strategiche rappresentano un modo di agire politico attuato da chi ne fa parte per ottenere il controllo dello Stato, al contrario noi anarchici cerchiamo l’abolizione dello Stato attraverso la partecipazione di tutti. La sconfitta di ciò che si chiama “relazionismo” e oligarchia (moti con chiare mire propagandistiche) servirebbe solo a consolidare il potere di coloro che vincono, che necessariamente andrebbero a formare una nuova oligarchia perché così impone la logica statale, come è successo in URSS, Cina o a Cuba. Questo renderebbe più difficile la rivoluzione anarchica e la Spagna del 1936 ne fu un esempio. È inoltre inesatto identificare il progetto chavista come un’opposizione al golpismo, quando il suo desiderio originario era un golpe militare, e quando costantemente sfoggia la sua identificazione con un linguaggio e delle pratiche da caserma. In quanto alla sua lotta all’imperialismo, se consideriamo le politiche che vengono proposte ed agiscono nell’ambito del petrolio, delle miniere, dell’agricoltura, nell’industria, nel piano del lavoro, ecc., sembrano voler essere scudi dell’Impero, non suoi nemici (per dettagli precisi riguardo i nessi strategici con il capitale transnazionale e gli interessi imperialisti, guardare diversi articoli pubblicati ne *El Libertario*).

SO: Il governo venezuelano dichiara di aver propiziato un’esplosione del potere popolare, attraverso la concessione massiva di poteri ai Consigli Comunali, alle organizzazioni comunitarie ed orizzontali di partecipazione popolare. Gli anarchici appoggiano queste strutture di base?
EL: Quello che è successo con l’instaurazione ed il funzionamento dei Consigli Comunali evidenzia che la loro esistenza e capacità di azione dipende dalla loro lealtà con l’apparato governativo, il quale si assicura, lasciando nelle mani del Presidente, la capacità giuridica di appoggiare o meno dette organizzazioni attraverso altri meccanismi che garantiscono il controllo ufficiale e si esprimono nella legislazione corrispondente. Ci sono esperienze in Venezuela che vanno in questo senso e dove tanti raggruppamenti di base (come i sindacati, senza andare più lontano) sono come le tranvie, che ricevono corrente dall’alto.
Certamente, ci sono intenti per un reale raggruppamento dal basso all’alto, e questo succede nei gruppi di vicinato, nei raggruppamenti di operai, contadini, indigeni, ecologisti, studenti, culturali, ecc., anche se non gioiscono della simpatia degli ambienti ufficiali. A noi sembra che la sottomissione legale, funzionale e finanziaria dei Consigli Comunali di fronte al potere statale sia un severo ostacolo per cominciare da lì un movimento di base autonomo. Questo vale ugualmente per i Consigli dei Lavoratori delle imprese, che rappresentano il modo di cancellare un possibile sindacalismo indipendente.

SO: Perché gli anarchici criticano la Fuerza Armada Venezuelana (che proclama la sua radice popolare e nazionalista) e la sua capacità di sostenere un progetto rivoluzionario?
EL: In tutti gli eserciti moderni il grosso delle truppe è formato da reclute appartenenti ai settori popolari. Però nonostante l’origine sociale della maggior parte dei suoi membri, la ragion d’essere dell’esercito è le diffusione di una struttura di potere e dei suoi detentori, per questo non potrebbe mai sostenere una rivoluzione a favore degli oppressi. Inoltre, si cambia un personaggio con un altro ed alcune regole della struttura di potere, ma quest’ultima non viene eliminata perché comando ed obbedienza ne sono l’essenza. Per questo non avvalliamo nessun esercito, né polizia, né privilegiati che possono permettersi di usare la forza e le armi contro la gente.
Il nazionalismo non è una postura approvata dall’anarchia, perché implica il fatto di circoscrivere

gli interessi ad alcune persone le quali, chiuse artificialmente dallo Stato in un certo territorio-nazione, si considerano differenti o addirittura superiori agli altri. Siamo nemici di ogni tipo di privilegio per ragioni di nascita, razza, cultura, religione o luogo di origine. Aggiungiamo che, nell'esperienza di chi vive giorno per giorno in Venezuela, viene reso evidente da costanti esempi che i numerosi e privilegiati posti che oggi occupano i militari nel funzionamento della burocrazia ufficiale, non hanno fatto altro che aumentare la corruzione, l'inefficacia e l'ignoranza che in generale sono state la norma nell'apparato statale venezuelano.

SO: Il movimento antagonista all'"ambiente ufficiale" è tanto omogeneo come lo vogliono i suoi stessi difensori? Ci sono diverse tendenze che lottano attualmente contro il governo? Che relazioni esistono tra queste tendenze?
EL: Certamente è falsa ed interessata l'immagine che presenta la propaganda chavista di un'opposizione qualificata in un blocco come "destra terrorista, lacchè dell'imperialismo e controllata dalla CIA", dato che anche se può esistere un settore vicino a questa immagine, il quadro è molto più eterogeneo. C'è l'opposizione ereditiera del modello politico dominante prima del 1999, con i vecchi e debilitati partiti AD (socialdemocratico, vicino al PSOE spagnolo) e COPEI (democristiano, affine al PP), più altre formazioni la cui posizione ideologica segue linee simili, includendo ex - sostenitori dell'attuale governo (come i partiti MAS e PODEMOS), la cui rottura con il *chavismo* ha avuto a che vedere di più con i desideri burocratici di potere insoddisfatti che con conflitti politico-ideologici apprezzabili. Quest'opposizione socialdemocratica e di destra pretende (ad immagine di ciò che fa il *chavismo* dal suo canto) di presentarsi come unica opzione possibile e di ridurre i problemi del paese all'ambito politico/elettorale, dato che il suo interesse esclusivo è quello di prendere le redini del governo per maneggiare in base alla propria volontà la rendita petroliera. La sua strategia propagandistica è stata abbastanza efficace nell'attrarre iniziative cittadine di base dietro la sua leadership, nel vendersi come "male minore" di fronte alla minaccia autoritaria del governo.
Inoltre, esiste un settore della popolazione identificato come "né-né", per non essere d´accordo né con il governo né con quest'opposizione. Questo gruppo rappresenta la minoranza più numerosa del paese nei sondaggi elettorali, perciò tutte le strategie di captazione di voto sono dirette a sedurre i "né-né" con alcune delle offerte in pugno. La sua esistenza evidenzia che, nonostante chi lo decanta come teatro di una opposizione tra borghesi, il paese non è diviso meccanicamente tra chavisti ed antichavisti. El Libertario non si è mai identificato come "antichavista", poiché è dal 2002 che denunciamo la costruzione di una falsa polarizzazione, che ha la finalità di ipotecare i movimenti di base e di ingabbiare nella dinamica elettorale le mobilizzazioni. El Libertario forma parte di una costellazione, dispersa e per ora poco coordinata di gruppi ed organizzazioni della sinistra anticapitalista che denunciano con uguale enfasi il governo del presidente Chavez così come le sue concorrenti nell'opposizione mediatica. Però, come si può supporre, queste espressioni vengono omesse dalle forze alle quali interessa che venga percepita l'esistenza di due sole fazioni in conflitto. I segnali d'esistenza di quest'altra alternativa che dalla lotta di coloro che dal basso cercano di rompere con l'elettoralismo, si stanno facendo notare negli ultimi 2-3 anni, quando a poco a poco la manifestazione dei conflitti sociali lascia scorgere a lavoratori, indigeni, contadini, studenti, vittime della violenza istituzionale e delinquente, gente senza casa, ecc., che dal pugno del potere statale non verrà fuori la soluzione ai suoi problemi, come non è successo in questa decade di ipotetica rivoluzione, né prima in 40 anni di falsa democrazia rappresentativa.

SO: Forse gli anarchici venezuelani sono "squallidi" (soprannome con il quale il chavismo allude a coloro che gli si oppongono) e, perciò, appoggiano la opposizione socialdemocratica e di destra?
EL: "Squallido" è una qualificazione nettamente mediatica, dispregiativa nel suo uso politico ufficiale e con tutta l'aria della parola d'ordine, che non dice nulla di coloro che dovrebbe qualificare. Però, se in ogni caso con essa si vuole segnalare coloro i quali come noi non ammettono il claudicare della propria libertà ed autonomia per sottomettersi all'imposizione autoritaria di una persona, di un partito, di una ideologia, lo siamo. E invece se con questo termine si vuole dire che abbracciamo correnti identificate con il liberismo economico, con il disprezzo quasi fascista delle élite verso la maggioranza, con la truffa della democrazia rappresentativa o il ritorno a forme di organizzazione socio-politiche superate dalla storia, allora non lo siamo. Ripudiamo il regime di Chavez ed i suoi concorrenti elettorali; possiamo incontrarci con alcune azioni degli uni e degli altri, con alcune dichiarazioni degli uni e degli altri, ma fondamentalmente critichiamo la maggioranza dei fatti e dei discorsi degli uni e degli altri. Rifiutiamo la frustrazione ripetuta delle speranze della gente che ha appoggiato Chavez, però ci rifiutiamo di convalidare le manovre politiche del gregge di opportunisti che fungono da opposizione istituzionale. E soprattutto, non possiamo, per ragioni di principio, appoggiare coloro che basano la ricerca di una vita migliore sulla subordinazione delle persone che si trovano al basso della gerarchia sociale, cosa che fanno entrambi i partiti.

SO: Che attività e rivendicazioni stanno promuovendo i libertari venezuelani?
EL: Il movimento anarchico locale attuale ha una vita ridotta, che quasi si confonde con il tempo di pubblicazione di *El Libertario*, dato che ci è toccato

in questi anni combattere con gli autoritarismi del governo e dei suoi partiti oppositori, dal momento che entrambi sono ugualmente estranei alla nostra proposta. Abbiamo affrontato ostacoli enormi tanto per collocarci come opzione riconoscibile tanto per inserirci nelle lotte sociali concrete. Però la nostra tenacia ha dato i suoi frutti, e la prova di ciò si può avere controllando le pagine delle diverse edizioni di *El Libertario* (molte sono disponibili nel nostro sito web), in particolare quelle recenti dove si stima la maniera in cui si stanno aprendo spazi per promettenti connessioni tra l'attivismo anarchico e le più dinamiche espressioni di mobilitazione sociale che oggi esistono in Venezuela, cercando di relazionarci con i più sentiti conflitti e rivendicazioni del collettivo, promuovendo l'autonomia dei movimenti sociali ed accompagnandoli nel loro sviluppo. Per questo abbiamo costruito affinità e coordinazioni diverse con movimenti ed iniziative di base e gruppi anticapitalisti, tra i quali menzioniamo il Comitato di Vittime contro l´impunità di Lara, la Casa della donna "Juana la Avanzadora", il gruppo di studio "Pueblo y Conciencia" di Maracay, l´Unione Socialista di Sinistra e la tendenza sindacale CCURA, il gruppo Tercer Camino dell'ex guerrigliero Douglas Bravo, diversi sindacati del settore pubblico della salute, organizzazioni per i diritti umani, iniziative giovanili e collettivi ecologisti.

SO: Quali sono le correnti che si manifestano nel movimento libertario venezuelano?
EL: La scena anarchica venezuelana è piccola e di esistenza troppo recente per parlare di correnti nel senso che può avere quest'espressione in Europa. Senza dubbio gli attivisti hanno affinità di azione e pensiero differenti, ma questo non li rende così distanti da separarli l'uno dall'altro. Inoltre, il fatto stesso di dover realizzare attività libertaria dove fino a poco tempo prima non esisteva, e nelle circostanze che prima mostravamo, è stato un bello stimolo perché tra i pochi anarchici ci mantenessimo uniti.
Si è voluta presentare – soprattutto all'esterno – una divisione tra gli anarchici locali nella quale ci sarebbero, da un lato "anarco-chavisti" o "anarchici-bolivariani", i quali sostengono che il processo rivoluzionario in corso permette avanzamenti per la causa libertaria, mentre dall'altro noi che saremmo gli "anarchico-liberali" o "anarco-dogmatici" perché non riconoscendo questi avanzamenti, ed opponendoci al governo progressista giocheremmo a favore dell'impero e dell'azione di destra, definizione con la quale viene semplificata in maniera grottesca ed interessata quello che sosteniamo e diciamo attraverso *El Libertario*. Ovviamente, una simile impostazione sul Venezuela e gli anarchici locali può essere sostenuta solo dall'ignoranza, l'ossessione, la mala fede e la provocazione. Ci sono persone che a un dato momento furono, o si considerarono anarchiche, però ora proclamano la presunta eccezionalità del caso venezuelano, ripudiando o adulterando l'essenza libertaria, antiautoritaria e basata sull'autogestione, di modo che anche continuando ad autodefinirsi anarchiche, è evidente che hanno smesso di esserlo. D'altro canto, per puro caso, la maggior parte di queste persone sono funzionari dell'attuale Stato, o ricevono qualche tipo di sussidio economico statale per le loro attività, cosa che di per se lascia abbastanza a desiderare riguardo all'intensità della propria affiliazione libertaria.
Per noi, che abbiamo rivisto quello che è successo in situazioni simili nel continente, si sta ripetendo con qualche eccentricità quello che è successo nella Cuba di Castro o nell'Argentina di Perón, dove ci fu l'intento da parte del potere di cooptare e dividere il movimento anarchico.
In tutti i casi, ammesso che qualche anarchico in qualche parte del mondo rifletta poco, essendo coerente con l'ideale difeso e con un minimo d'informazione sul caso venezuelano, si renderá conto del fatto che è un'incongruenza assoluta quella di dichiararsi anarco-chavista o anarco-bolivariano, poiché è una contraddizione tanto ovvia come quella di proclamarsi "anarco-statista". Aggiungendo, invitiamo a conoscere le opinioni non solo di *El Libertario*, sennò di tutte le iniziative che partendo dall'anticapitalismo denunciano il chavismo per le sue pretese autoritarie e per il suo beneficiare i settori più aggressivi dell'attuale economia globale. Certamente, sarebbe meglio se si visitasse il Venezuela per vedere la realtà nascosta dietro lo spettacolo pseudo-rivoluzionario bolivariano.

SO: Attribuire ai difensori del regime chavista tali linee, non è un'accusa contraria allo spirito antidogmatico dell'anarchismo?
EL: L'anarchia non è uno stato d'animo, è un modo di affrontare le circostanze sociali che cambiano cercando il benessere di ognuno in seno al benessere di tutti, con proposte che nascono da persone concrete e si discutono, adottano o respingono con gli altri in determinate circostanze spazio-temporali. Ciascuno può autonominarsi anarchico, però solo la mutua interazione ci colloca, e sono gli altri anarchici che ci determinano come appartenenti, o no, al movimento, in relazione alle nostre maniere di fare ed alle nostre idee. Dal momento che non siamo perfetti possiamo adottare comportamenti, o difendere idee, che il collettivo non approva. Questo non rende nessuno "più" o "meno" degli altri, ci rende differenti, anche se a volte la differenza è tale che diviene insopportabile per gli altri che non ci riconoscono più come dei loro.

SO: Avete relazioni con altri anarchici dell'America Latina e del mondo?
EL: Ci siamo preoccupati sempre di stabilire il più ampio contatto con anarchici ed anarchiche di fuori, in particolare con i nostri affini dell'ambito iberoamericano. In primo luogo perché dato che la nostra esperienza è più recente, vogliamo nutrirci

di quello che è stata ed è la traiettoria della (A) in altri scenari, ma anche perché aspiriamo a condividere il nostro cammino, i nostri successi, i nostri dubbi, le nostre certezze, i nostri insuccessi ed i nostri sbagli, quindi chi è migliore dei compagni e delle compagne per questo!... In termini più concreti, questa relazione si è espressa nella diffusione che ha avuto il nostro portavoce cartaceo, del quale ci inorgoglisce (e ci incentiva!) dire che è stato il periodico anarchico latinoamericano più ampiamente distribuito del continente negli ultimi tempi, e le sue 2000-2500 copie per edizione non solo arrivano in diversi luoghi in Venezuela, ma arrivano regolarmente almeno in un'altra dozzina di Paesi. Un altro dato significativo è che ora il nostro sito web supera le 160.000 visite registrate, con una media di 50 e 80 consultazioni al giorno. Menzioniamo inoltre l'infinità di vincoli personali diretti con gente libertaria in tutto il pianeta. Tutto questo si traduce in un flusso continuo di relazioni e scambio con il movimento anarchico internazionale, il quale è per noi una fonte costante di sfide e soddisfazioni.

SO: Qual è l'attitudine del governo di fronte ai raggruppamenti ed alle individualità anarchiche che non riesce a controllare?
EL: Anche se non esiste una repressione specifica contro l'anarchismo, lo Stato venezuelano sta avanzando nella politica di controllo e sottomissione di qualsiasi dimostrazione di dissidenza radicale che questioni o combatta le basi dell´attuale sistema di dominazione politico ed economico. Questo non è diverso in nessun modo da quello che fanno altri Stati nel resto del mondo, anche se qui si vuole camuffare dietro una fraseologia da rivoluzione, socialismo e potere popolare. Pertanto, nella misura nella quale noi anarchici partecipiamo alle lotte sociali e promuoviamo il loro sviluppo autonomo contro il potere autoritario, ci vediamo sottomessi alla stessa onda repressiva che oggi fiorisce sulle espressioni del movimento popolare che si nega ad accettare che nella volontà del Comandante Chavez, ci sia la salvezza collettiva. In questo senso vogliamo descrivere un po' meglio la criminalizzazione e la repressione della protesta sociale portata avanti dall'attuale governo. Durante gli anni 2002 e 2004, con la scusa del colpo di Stato, si realizzarono modifiche a diverse leggi, come il Codice Penale e la Legge Organica di Sicurezza della Nazione, nella quale si penalizzavano i blocchi stradali e gli scioperi in quelle che sono chiamate imprese basilari. Quella che viene venduta come "repressione dei golpisti" ora sta colpendo le comunità che si mobilitano per i propri diritti. Secondo le cifre rivelate dai sindacati, il movimento contadino incline al governo e le organizzazioni per i diritti umani, ci sono approssimativamente 1'200 persone sottomesse a regimi giudiziari per aver realizzato proteste. D'altra parte per il governo non è necessario realizzare, in prima istanza, la repressione diretta contro le manifestazioni, giacché impiega organizzazioni parastatali, chiamate "poteri popolari", che realizzano il fustigamento psicologico e la contenzione fisica dello scontento con il pretesto di neutralizzare "il sabotaggio della rivoluzione", il che senza dubbi ricorda ciò che è successo in altri paesi. Se le proteste seguono ed acquistano notorietà, lo Stato si appella a polizia ed a militari, con i risultati conosciuti in qualsiasi parte del mondo: repressione violenta con un tragico saldo di morti e lesionati. È così che lo scorso 20 marzo 2009 assassinarono un senza tetto, José Gregorio Hernández, in uno sgombero a Anzoátegui ed il 30 aprile 2009 assassinarono uno studente, Yusban Ortega, a Merida, se si vogliono citare solo casi recenti. In questo contesto, il governo qualifica come «controrivoluzionaria, promossa dalla CIA e dall'imperialismo» qualsiasi espressione di scontento, una strategia che sebbene abbia avuto effetto nel passato, oggi ha perso parte della sua capacità d'effetto, ed i cittadini, vincendo la paura, si animano per migliorare le proprie condizioni di vita.

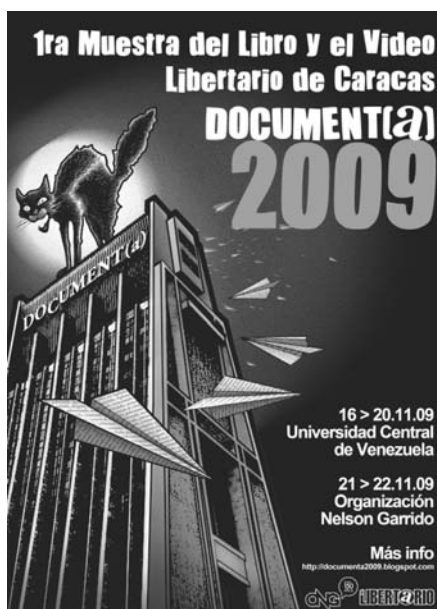
SO: *El Libertario* ha recentemente pubblicato vari articoli denunciando la repressione sindacale da parte del governo. Potete parlarci di questo?
EL: Casi come quello dei due lavoratori della Mitsubishi uccisi a fine gennaio del 2009 dalla polizia "socialista e bolivariana" del governatore chavista a Anzoátegui, o quello dei tre sindacalisti massacrati ad Aragua il 27.11.2008 in circostanze altamente sospette, sono presentati dalla propaganda governativa – così come altri esempi di repressione – come una eccezione estranea alla politica dello Stato, o come la conseguenza di provocazioni e/o infiltrazioni che cercano di infangare l'ordinata immagine ufficiale. Ma abbiamo già denunciato dettagliatamente in *El Libertario* questa è l'applicazione di un orientamento nel quale si è compromesso l'attuale Stato venezuelano – fedele alle sue origini nel golpismo militarista ed all'orientazione ideologica che ha cercato con i Castro a Cuba – che, sotto la maschera del socialismo del secolo XXI, vuole imporre tanto per la via del bastone quanto per quella della carota un modello di controllo autoritario sulla società, facendo questo in accordo e con la benedizione dei suoi soci del capitale transnazionale. Oggi, con la crisi economica del capitalismo mondiale, le risorse per controllare con la carota si fanno più scarse anche in Venezuela, nonostante la ricchezza petroliera, perciò in tutta sollecitudine sta cadendo sulle costole degli oppressi "il bastone del popolo" che pronosticò Bakunin come risorsa inevitabile degli autoritari che si proclamano di sinistra.

Rispetto a quanto risposto alla domanda precedente, ricordiamo la situazione dei "14 di Sidor", gruppo di lavoratori che unito con il regime di presentazione sta venendo giudicato per «appropriazione indebita qualificata e restrizione della libertà di lavoro» per aver protestato per le proprie condizioni

lavorative, cosa che potrebbe significargli una pena tra i 5 ed i 10 anni di prigione [più informazioni in http://www.nodo50.org/ellibertario/descargas/solidaridad_camila.doc]. A questo punto dobbiamo denunciare che dall'alto hanno cercato di costruire, artificialmente, centrali sindacali controllate dal partito del governo, il PSUV. Questa manovra ha reso più profonda la crisi storica nel settore e rinforzato la presenza dei "sindicaleros", che vivono al costo di vendere i diritti dei lavoratori ai padroni. Inoltre, esistono liti tra i sindacati per la distribuzione dei posti di lavoro, una particolare "conquista" delle contrattazioni collettive nei settori petrolieri e della costruzione, nei quali i sindacati controllano un'alta percentuale di assegnazione degli impieghi. Sebbene questa situazione sia anteriore al governo di Chavez, la degradazione attuale del sindacalismo, incoraggiata dal potere statale, l'ha portato a terreni drammatici, ed è così che nell'anno 2007 un totale di 48 persone, in maggioranza sindacalisti, furono uccise per conflitti relazionati all'ottenimento di impieghi, ed è di 29 la cifra delle morti nel 2008. D'altra parte, sono note le dichiarazioni presidenziali che attaccano l'autonomia delle organizzazioni sindacali, così come le pressioni agli impiegati pubblici per aderire al PSUV e partecipare "*volontariamente*" a dimostrazioni a favore del governo. È incredibile come il licenziamento di persone per il fatto di non appoggiare la visione politica officiale sia giustificata da coloro che si reputano a propria volta "rivoluzionari". Va ricordata la lista del censimento degli elettori dell'opposizione, quella chiamata "Lista di Tascón" (in onore del *deputado* che la rese pubblica), con la quale si discriminò, come politica sistematica, chi in essa s'identificava come avverso al governo. La propaganda divulga che il Venezuela ha il salario minimo più alto di tutto il continente, però non dice che il 18% dei lavoratori guadagna meno di questo, e che il 50% riceve tra uno e meno che due salari minimi, in un paese che conta l'inflazione più alta del continente nel decennio in corso. Nonostante tutto, oggi vediamo con speranza come progressivamente sempre più lavoratori e lavoratrici, di diversi settori, hanno superato la paura di essere criminalizzati e stanno scendendo in strada per conquistare i propri diritti attraverso la lotta.

SO: Alcune critiche segnalano che in ambito anarchico si predica solamente senza apportare niente di costruttivo. Qual è la proposta di *El Libertario* per trasformare positivamente l'attuale realtà venezuelana?
EL: La nostra lotta non è congiunturale né di circostanza, ma riguarda una nuova modalità da adottare per la vita collettiva ed individuale, in cui l´azione diretta e l'autogestione fanno sì che la nostra esistenza sia nelle nostre mani, una modalità sincera ed onesta, da attuare attraverso l'educazione nello studio e nelle relazioni con gli altri, sapendo che la nostra libertà si estende con la libertà degli altri, rispettando l'uguaglianza, dato che le differenze non creano superiorità, tenendo sempre presente che la nostra vita è possibile grazie agli altri, dei quali dobbiamo prioritariamente accogliere i desideri per poter così raggiungere i propri, ai quali non dobbiamo rinunciare perché aspiriamo a godere d'una piena esistenza. Ognuno vive la propria vita e ne è responsabile davanti a se stesso ed agli altri, però nessuno può assumere la nostra "salvezza". Pertanto non abbiamo una "ricetta fatta", poiché le azioni e le proposte rivoluzionarie devono essere il risultato di uno sforzo collettivo cosciente e continuo, per il quale cerchiamo di apportare la nostra entusiasta partecipazione, promuovendo e potenziando, il recupero dell'autonomia da parte dei movimenti sociali del paese, dove sarà possibile lo spazio di tensione necessario per lo sviluppo e l´influenza delle idee anarchiche di libertà ed uguaglianza nella solidarietà.

SO: Volete aggiungere qualcos'altro?
EL: Per mettersi in contatto via mail, i nostri indirizzi sono ellibertario@nodo50.org e ellibertario@hotmail.com. Inoltre, rinnoviamo l´invito a visitare il nostro sito web www.nodo50.org/ellibertario. Ci teniamo a ringraziare dell'opportunità dataci di diffondere la nostra voce, dato che siamo "involucrati" nell'azione sociale autonoma degli oppressi/e e degli sfruttati/e in Venezuela, così come nella diffusione delle loro lotte senza condizionarle con gli interessi del potere di Stato e Capitale. Invitiamo anche coloro che leggono questa intervista, e desiderano collaborare alla realizzazione della Prima Fiera del Libro e del Video Libertario che si realizzerà a Caracas, a scriverci a feriaa.caracas2009@gmail.com.
Salute ed anarchia a tutti!

[Per il testo integrale in italiano scritto da *El Libertario* e riferito al periodico potete andare nella sezione "other languages" di www.nodo50.org/ellibertario]

Favole - un progetto

di Eira Serom - un nome di fantasia

«*Un buon libro incoraggia un approccio costruttivo e consapevole ai problemi della vita: quando un bambino ascolta una fiaba vive le paure e il coraggio dei protagonisti, e con esse cresce. Comprende che la cattiveria viene punita, che la furbizia è premiata, che c'è sempre un riscatto anche per i poveri.*»
(Valeria Nidola, titolare della libreria "Lo Stralisco" di Viganello, citata su *Il Caffé* del 1.11.2009, p. 53).

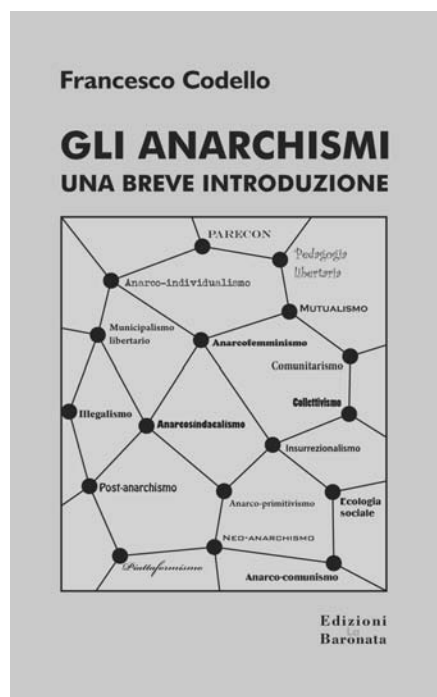
Le favole possono essere interpretate e intese in vari modi: come antica saggezza popolare, insegnamenti pedagogici, simboli di vissuti dell'anima – dinamiche psicologiche, frutto di pura fantasia, "favole" appunto, oppure verità profonde, sapienza femminile, roba esoterica...
Nei prossimi numeri mi piacerebbe cercare di affrontare il tema della favola da un punto di vista libertario e anarchico, e femminista, perché penso che le favole possano avere degli aspetti interessanti dal nostro punto di vista: sono interculturali (i temi di fondo sono comuni a tutti i popoli); trattano della paura dello sconosciuto, dell'estraneo, e quindi dello straniero; affrontano il tema del cambiamento; le loro trame sono sorprendenti e presentano soluzioni inattese; vanno al di là del "reale", del "fattibile"; sono in-utili, non hanno uno scopo immediato; hanno tempo; leggere favole significa liberare la mente, uscire dai binari in cui spesso ci troviamo incanalati, significa creatività, fantasia, relazioni che trasformano...
A spingermi ad intraprendere questa ricerca, è stato il seguente passaggio citato nel libro "Imprese d'amore e di denaro" che Antonia De Vita ha presentato qualche anno fa al Circolo Carlo Vanza di Locarno:
«*Mi raccontavano fiabe, sempre le stesse, che ascoltavo all'infinito: soprattutto quella di Belinda, il cui padre, per soddisfare la sua richiesta di una rosa bianca (mentre le sorelle volevano oro e argento), la rubava nel giardino del mostro e doveva promettere in cambio la figlia. Vedevo la casa del mostro, piena di ogni ben di dio, con i servitori invisibili di cui si scorgevano solo le mani; l'anello magico, che diventava scuro quando il mostro stava male, ma che le sorelle sottraevano a Belinda per invidia – un sogno le ricordava che il mostro stava morendo; Belinda che aveva il coraggio di baciarlo. Immaginavo la trasformazione. Su tutto campeggiavano le rose bianche, che a prima vista sembravano la pretesa più modesta, e invece scatenavano tutta la storia.*»
Come dice Antonia, «*l'avventura non è sfidare il mostro, è baciare il mostro e in questo trasformarsi*», la vicenda di Belinda parte da un desiderio, chiede al padre non di portarle valori monetari, ma... l'impossibile.

Compagne/i di viaggio sono benvenute/i.

Da qualche settimana è disponibile un nuovo testo introduttivo sul pensiero anarchico, scritto dal carissimo amico e compagno:

Francesco Codello
Gli anarchismi
Una breve introduzione
Fr. 23.-, pp. 192
ISBN 978-88-88992-22-8

Vi rimandiamo al prossimo numero di *Voce libertaria* per una recensione completa di questo interessante e stimolante libro.

Lo si può trovare nelle librerie del cantone oppure può essere richiesto a:
Edizioni La Baronata
Casella postale 22, 6906 Lugano
baronata@anarca-bolo.ch

Novità editoriali

Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)
di Claudio Venza, pp. 180 e

Spagna 1936: l'utopia si fa storia
DVD, 56 min. circa, testo di Pino Cacucci, voci narranti: Paolo Rossi e Francesca Gatto

Entrambi proposti in un cofanetto dalle Edizioni Elèuthera, Milano (22 Euro).

di Gianpiero

Nel marzo 1939 le truppe di Franco entravano a Madrid ponendo fine a una guerra civile e a una rivoluzione sociale durata quasi tre anni.
Dopo centinaia se non migliaia di saggi sulla guerra /rivoluzione spagnola, il libro di Claudio Venza – finalmente – cerca di andare oltre. Dapprima presentando le condizioni, le controversie, le problematiche economiche, sociali di questo paese sin dalla Prima Internazionale, e le sue forze in campo, cioè i vari partiti e sindacati, in particolare lo sviluppo del movimento anarchico. Poi i conflitti all'interno (e all'esterno con le altre potenze) del Fronte popolare spagnolo dal 1936 al 1939, tra anarchici, repubblicani e staliniani, ma anche tra anarchici stessi, stretti nella morsa insoluta tra autogestione/utopia realizzata e stato, tra rivoluzione e guerra, tra guerriglia e guerra tradizionale...

Si tratta, in effetti, di un ottimo compendio che vuol sfatare diversi miti, approfondire alcune tematiche libertarie "a noi care" senza l'emotività del passato, con uno sguardo critico sufficiente per sollevare nuovi interrogativi, e soprattutto per mettere in evidenza il ruolo che svolsero gli anarchici alla prese con gli inediti problemi teorici e pratici posti dall'esigenza di venire a patti con la realtà del potere.

Il bel filmato Spagna 36 ha una sua storia. Venne dapprima diffuso nel 1937 in lingua inglese con il titolo *Fury over Spain* (Presented by CNT and FAI), le cui immagini furono girate tra il 1936 e il 1937 da operatori del Sindicato de la Industria del Espectáculo di Barcellona, aderente alla Confederación Nacional del Trabajo (CNT), organizzazione sindacale libertaria: «*Immagini veramente straordinarie, girate nelle città insorte contro il golpe franchista e sui fronti, in cui vanno a combattere i miliziani vestiti con la tuta da operai, si rivive in diretta la passione sociale di un popolo in armi, con le donne in prima fila, che combatte per la sua libertà e nel tempo stesso mette in pratica la società autogestita*».
Nel 1974, alla vigilia della caduta del franchismo, il Comitato Spagna libertaria ne fece una versione italiana, con una colonna sonora completamente modificata. Poi nel 1995 uscì in VHS e ora lo troviamo in DVD in una nuova edizione.

Infine, tre brevi informazioni di casa nostra:

- Il 14 febbraio 1939, la Svizzera – ben lieta della vittoria fascista sul Fronte popolare – divenne la prima democrazia parlamentare dopo l'Irlanda a riconoscere *de jure* il governo franchista, una decina di giorni prima del riconoscimento inglese e francese, e un mese e mezzo prima della fine della guerra civile.
- Tra i cineasti/fotografi di Spagna 36 troviamo anche uno svizzero: Adrien Porchet (Ginevra 1907 – Vevey 2008) già residente in Spagna dal 1931, autore di una quindicina di documentari, reportage e film nel corso della rivoluzione spagnola.
- Nel 1976, gli anarchici ticinesi proiettarono in 16 mm questo filmato nell'aula magna di Trevano (Lugano).

Momenti in-formativi e conviviali

della Redazione

XIV conferenza internazionale della FICEDL

I giorni 4-5-6 settembre 2009 si sono svolti a Pisa i lavori della conferenza della FICEDL (Fédération internationale des centres d'études et documentation libertaires).
L'organizzazione, curata in modo impeccabile dalla Biblioteca Franco Serantini di Pisa, ha permesso un buon svolgimento dei lavori, ai quali hanno partecipato una ventina di archivi e una decina di gruppi provenienti da tutta l'Europa. Per la Svizzera erano presenti il CIRA (Centre International de Recherches sur l'Anarchisme) di Losanna e il Circolo Carlo Vanza di Locarno.
Venerdì pomeriggio i vari archivi presenti si sono presentati e hanno illustrato le loro attività.
Sabato 5 settembre vi è stato un animato e interessante dibattito su *Anarchismo, post-anarchismo e nuovi movimenti antiautoritari nella società contemporanea* con interventi di numerosi partecipanti venuti da Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e Brasile.
In seduta separata si è pure svolta una riunione che ha discusso dei sistemi di catalogazione del materiale d'archivio, con l'intento di fornire indicazioni ai centri che intendono intraprendere questo lavoro e di trovare il modo di mettere in rete tutte le informazioni già ora disponibili.
Domenica 6 settembre nella mattinata si è tenuta l'assemblea conclusiva con la partecipazione di Mikhail Tsowma da Mosca e di Akeo Kitamura dal Giappone.
A lato della conferenza vi erano due mostre: una su Francisco Ferrer nel centenario del suo assassinio e l'altra sul pisano Giovanni Rossi e la Colonia Cecilia tutte e due curate dalla Biblioteca Franco Serantini e una piccola fiera dell'editoria anarchica.
A completare il programma integrativo venerdì sera vi è stata la proiezione del documentario *Un'utopia di nome Cecilia* di Adriano Zecca e una recita teatrale in ricordo di Franco Serantini, sabato sera un concerto di Carlo Ghiradato al quale hanno assistito anche molti pisani aggregatisi per l'occasione.

La prossima conferenza è prevista per il 2011 a Lisbona.

L'Anarco-pranzo 2009

Sabato 12 settembre 2009 si è tenuto a Minusio l'ormai tradizionale pranzo di finanziamento del Circolo Carlo Vanza. Grazie alla bella giornata, la partecipazione è stata numerosa (una quarantina di partecipanti di tutte le età, da 9 mesi a 85 anni).
Una bella occasione per incontrarsi anche al di fuori di occasioni più specificatamente politiche e militanti e rinsaldare vincoli di amicizia e di fiducia.
Appuntamento da ripetere l'anno prossimo.

Quarta vetrina dell'editoria anarchica e libertaria
Firenze 2-3-4 ottobre 2009

Alla Vetrina dal Ticino hanno partecipato le Edizioni La Baronata, il Circolo Carlo Vanza e Voce libertaria. Infatti si tratta di un'ottima occasione per conoscere e farsi conoscere da altre realtà anarchiche e libertarie italiane, francesi e spagnole soprattutto, considerato che erano presenti una sessantina di case editrici, gruppi e associazioni.
Quest'anno si è rivelata una scelta corretta quella di spostare di un mese l'avvenimento e di portarlo all'inizio di ottobre. Si è notata una maggiore partecipazione soprattutto il sabato, che ha avuto oltre tutto un riscontro economico positivo (per la prima volta la manifestazione si è conclusa con un risultato in attivo).
Come sempre interessanti i dibattiti, le presentazioni, i concerti, le proiezioni e le recite teatrali.
Unico neo: il programma troppo carico con eventi in contemporanea, suscitando un sentimento di disagio, attenuato però dal vedere come è attivo e stimolante l'ambiente anarchico contemporaneo.